TORINO
Anno 76 - Num. 68
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-[illegible] al N. 40-[illegible]

LA STAMPA

VENERDÌ
20 Marzo 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'azione aerea su Malta continua intensa e ininterrotta

Opere e truppe bombardate a Tobruk

Il bollettino italiano

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte cirenaico nulla di importante da segnalare.

L'arma aerea ha operato nei cieli di Malta; tre velivoli sono stati distrutti al suolo. Cacciatori germanici hanno abbattuto in combattimento otto apparecchi nemici.

I reparti aerei dell'Asse hanno continuato, tanto sul bacino Mediterraneo quanto in Africa settentrionale, l'azione offensiva contro gli apprestamenti militari nemici. Grosse formazioni da combattimento operanti offensivamente in successione di tempo, dall'alba al tramonto, sotto la scorta di reparti di cacciatori, hanno efficacemente bombardato gli aeroporti di Ta Venezia, El Mikabba e la pista di lancio di Gudia nell'isola di Malta, nonchè gli impianti portuali e le postazioni contraeree del porto di La Valletta.

Durante questi attacchi, oltre i numerosi danni cagionati agli aeroporti e alle attrezzature militari, sono stati sicuramente distrutti al suolo tre aeroplani in una zona di decentramento di velivoli. I reparti da caccia operanti sull'isola hanno abbattuto in un primo tempo un Supermarine Spitfire tra Hal Far e Mikabba; in un successivo combattimento altri due velivoli dello stesso tipo sono stati abbattuti. Inoltre il nemico ha perduto altri cinque apparecchi da caccia ad opera della caccia germanica. Notoriamente è continuata con intensità l'azione offensiva contro gli impianti militari dell'isola di Malta.

In Africa settentrionale aerei da combattimento germanici hanno bombardato a fasi riprese obiettivi militari situati fra la Marmarica e l'Egitto. Apparecchi da caccia operanti nel cielo del deserto occidentale hanno colpito veicoli al suolo. Cacciatori germanici hanno attaccato Tobruk provocando [illegible] compiute.

La gran croce dell'Ordine Militare al generale Ettore Bastico

Roma, 19 marzo.

Al generale d'Armata Ettore Bastico, Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, è stata conferita con motu proprio Sovrano la gran croce dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione:

«Bastico Ettore, generale d'Armata in S.P.E.;

«Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale Italiana, dava opera infaticabile e illuminata, dapprima al potenziamento delle forze, poi alla salda resistenza e alla sagace manovra che aveva per scopo l'indebolimento dell'avversario.

Successivamente, riorganizzando rapidamente le nostre unità, creava la sicura premessa per la fulminea azione che batteva l'avversario sventando il suo primitivo, orgoglioso proposito di conquista».

Il comunicato tedesco

Attacchi a Kerc e nel Donez respinti dai tedesco-romeni

Berlino, 19 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle forze armate tedesche comunica:

«Nella penisola di Kerc, sono falliti nuovi attacchi del nemico, condotti con minor violenza che nei giorni precedenti.

«Nel bacino del Donez truppe tedesche e romene hanno respinto vari violenti attacchi del nemico, infliggendogli perdite elevate. Hanno avuto successo nostri contrattacchi. Anche su altri settori del fronte orientale, sono ancora in corso violenti combattimenti difensivi.

«Nell'Africa Settentrionale, sono stati sferrati efficaci attacchi di aerei tedeschi da combattimento contro obiettivi militari della piazzaforte di Tobruk.

«Il bombardamento degli aerodromi di Malta, continuato di giorno e di notte, ha causato violenti incendi ed esplosioni.

«Nel Mediterraneo, apparecchi nemici sono stati abbattuti in scontri aerei, e tre sono stati distrutti al suolo.

«Il sottotenente Strelow, primo pilota in una squadriglia da caccia, ha abbattuto ieri, sul fronte orientale, sette apparecchi sovietici».

1800 carri armati perduti dai sovietici in due mesi e mezzo

Berlino, 19 marzo.

Si apprende da fonte militare che i sovietici hanno perduto, dal 1° gennaio al 15 marzo, oltre 1800 carri armati.

Da fonte competente si apprende che l'aviazione sovietica ha perduto, nella giornata di ieri, 54 apparecchi; trentun di essi sono stati abbattuti nel corso di combattimenti aerei, due sono stati atterrati dall'artiglieria contraerea, uno è stato distrutto al suolo.

L'Australia attanagliata dalle forze navali

Dieci incrociatori pesanti, una settantina di siluranti, cinque portaerei, manovrano attorno al Continente - Una squadra scortante un convoglio di trasporti avvistata al largo delle coste occidentali diretta verso Capo Leuwin e Albany - E' imminente la battaglia per Porto Moresby nella Nuova Guinea

Bolangal, 19 marzo.

La situazione di Porto Moresby, l'importante punto strategico situato sulle coste meridionali della Nuova Guinea, si sta aggravando di ora in ora. Le colonne giapponesi partite da Salamaua e da Lae hanno ormai coperto i 200 Km. che li separavano da Porto Moresby, e si preparano ad affrontare gli australiani.

Sbarramento contro gli alati

E' l'americana «United Press» che conferma la notizia, specificando che importanti forze giapponesi avanzano verso Porto Moresby, procedendo attraverso la valle del Markamm. Fra poco esse entreranno in contatto con le forze australiane della difesa. La notizia proviene dalla stessa Porto Moresby, dove si trova il corrispondente.

D'altra parte, da fonte ufficiale australiana si apprende che stamane quella base è stata nuovamente attaccata da squadriglie da bombardamento pesante. L'attacco è durato mezz'ora ed ha avuto di mira principalmente gli impianti portuali.

Mancano particolari sui danni causati.

Dalle notizie che attraverso le radio si hanno dall'Australia (ieri sera è stata annunciata la mobilitazione generale di tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni senza alcuna eccezione salvo degli addetti all'industria bellica ed ai servizi pubblici), risulta che colà l'allarme è giunto al parossismo.

I movimenti delle varie squadre navali nipponiche attorno al continente sono alla base di questa ansietà più che giustificata. Qui i comandi giapponesi si mostrano riservatissimi, e non diramano notizie; ma è un fatto accertato che la squadra giapponese comprendente una decina di incrociatori pesanti, una settantina di siluranti e quattro-cinque portaerei naviga ad est della costa australiana, apparentemente in rotta per la Nuova Caledonia e, forse, di là, verso la Nuova Zelanda allo scopo di impedire l'afflusso dei rinforzi americani.

Ma un fatto nuovo è ancora segnalato dalle radio australiane.

Una squadra giapponese, scortante un numero imprecisato di trasporti carichi di truppe, sarebbe stata avvistata nelle acque ad Ovest dell'Australia, precisamente in direzione del Capo Leuwin, che forma l'estrema punta sud-occidentale del continente. Le forze navali nipponiche starebbero per dirigersi verso Albany.

Un anello di ferro

Così, il temuto attacco all'Australia si presume debba aver luogo non solo sulle coste settentrionali una volta neutralizzato Porto Moresby, ma anche su coste orientali e su quelle sud-occidentali. Un anello di ferro e di fuoco rinserrerebbe così l'intero continente, in un'operazione guerresca senza precedenti nella storia del mondo. Il corpo di spedizione in navigazione verso sud proverrebbe dall'Insulindia, dove ormai le operazioni sono terminate. Esso sarebbe scortato anche da cinque portaerei, già impiegate durante la battaglia navale di Giava.

Il servizio d'informazioni britannico comunica che nelle tarde ore di ieri il Primo Ministro australiano, Curtin, ha dichiarato che velivoli nipponici avevano attaccato per due volte nel corso della giornata la sede dell'amministrazione delle isole Salomone, Tulagi. Secondo l'Agenzia britannica anche l'isola di Florida, facente parte dello stesso gruppo insulare, è stata cosparsa di bombe.

Non è improbabile che anche l'arcipelago delle Salomone debba esser oggetto di uno sbarco da parte dei nipponici, i quali hanno tutta la convenienza di allungare le linee protettrici del fianco sinistro del loro gigantesco movimento di accerchiamento dell'Australia. Rientra in quest'ordine di idee la supposizione, espressa da alcuni radio-commentatori australiani, che i giapponesi mirino anche alle isole Figi, nella parte centrale del Pacifico meridionale.

Un giornale di Tokio, il Yamiuri, pubblica che con l'occupazione di Salamaua, nella Nuova Guinea, i giapponesi hanno conquistato uno dei più grandi centri del mondo produttori di oro. In questa località hanno sede diverse imprese che si occupavano dell'estrazione del prezioso metallo, del quale se producevano per un valore di circa 80 milioni di yen ogni anno. Il trasporto dell'oro era effettuato per via aerea e gli apparecchi partivano da campi di aviazione stabiliti nei dintorni di Salamaua.

Secondo quanto comunica l'agenzia inglese d'informazioni, il Primo ministro della Nuova Zelanda, Fraser, ha fatto una dichiarazione degna di rilievo. Parlando alla Camera neo-zelandese, Fraser ha detto:

«Siamo giunti a una fase della guerra in cui gli alleati non possono permettersi di commettere nemmeno più un errore».

E per finire, segnaliamo che dal Quartier Generale di Mac Arthur l'United Press invia informazioni che denotano l'importanza della prossima offensiva americana contro il Giappone, offensiva che, secondo le dichiarazioni degli ufficiali superiori, dovrà avere una tale ampiezza quale certo il nemico non si aspetta. Evidentemente gli americani credono con ciò di mettere in guardia i giapponesi!

La corrispondenza descrive con parole di entusiasmo il sorgere miracoloso degli attendamenti nei dintorni di Porto Darwin poco dopo lo sbarco delle truppe americane e le comodità di cui queste dispongono. E' una meraviglia. Vi sono cucine militari modernissime con molti frigoriferi e fornelli elettrici. Dunque, c'è tutto il necessario per respingere i giapponesi...

LA SITUAZIONE

● Dove sono le flotte nipponiche il cui avvistamento era stato preannunciato da varie parti? La propaganda americana lancia la notizia di forti attacchi aerei che avrebbero causato gravi perdite a un convoglio giapponese; ammaestrati dall'esperienza sul preteso massacro di navi nello stretto di Makassar, siamo certi che si tratti, per lo meno, di stravaganti esagerazioni. E' naturale che quanto più le squadre giapponesi navigano in prossimità delle basi australiane, tanto più probabile è il loro incontro con le squadriglie aeree nemiche; maggiori ostacoli attraverseranno i piani dello Stato Maggiore del Tenno, ma si può esser matematicamente sicuri che gli obiettivi prefissi saranno raggiunti.

● La battaglia in Birmania si sviluppa in condizioni particolarmente difficili per la struttura geografica della regione. La pressione delle colonne provenienti da est nella zona settentrionale, è necessariamente faticosa per le catene di montagne da superare; essa, quindi, viene agevolata risalendo i fiumi. La mèta è Mandalay, ma è una mèta lontana perchè le penetrazioni e le infiltrazioni, sia fluviali che montane, non possono essere che lente.

● Il Manciukuò è l'esempio concreto di quelli che sono i metodi e i fini della concezione e della prassi nipponica nell'organizzazione della grande Asia Orientale. Raramente nella storia si è assistito, in dieci anni, ad un così formidabile potenziamento economico e a una così felice elaborazione politica quali sono quelli realizzati nel Manciukuò. Il Primo Ministro Mancese, recatosi a Tokio, ha mostrato la piena consapevolezza dei progressi compiuti in armonia col grande alleato e ha fatto una esplicita dichiarazione, della massima importanza nel quadro generale del conflitto in rapporto a qualsiasi sviluppo: il Manciukuò è impegnato, dai suoi accordi e dal suo senso di onore, alla più intensa sorveglianza dei suoi confini. E' facile individuare verso chi è diretto l'avviso.

● Malta non ha respiro; la sua difesa contraerea, malgrado la innegabile efficacia, è impotente a parare i colpi; e quando si alzano gli apparecchi per intercettare i velivoli dell'Asse, gli inglesi hanno sempre la peggio. La giornata di ieri è stata felicissima: ben undici aerei nemici sono stati distrutti. Malta subisce un vero assedio; più passano le settimane più la roccaforte mediterranea si indebolisce. Le sue comunicazioni marittime sono ridottissime; e il respiro aereo è soggetto a colpi tanto gravi. Il tempo lavora per noi che attacchiamo, non per la guarnigione assediata che ha bisogno di tutto.

e. s.

Nuove visite della Sovrana ai feriti di guerra

Roma, 19 marzo.

La Maestà della Regina e Imperatrice è tornata nel pomeriggio di oggi all'ospedale Principe di Piemonte del Sovrano Militare Ordine di Malta, per visitare i militari feriti, con i quali si è affabilmente intrattenuta circa due ore, avendo per ciascuno parole di materna bontà.

Le truppe sovietiche dilagano nell'Iran

L'intera stampa persiana sotto il controllo russo

Ankara, 19 marzo.

Da fonte degna di fede, si apprende che le truppe sovietiche continuano ad avanzare nell'Iran, oltre la linea di demarcazione Lago d'Urmia-Elburs-Meschhed, a suo tempo stabilita. Il governo sovietico avrebbe «proposto» a quello britannico di stabilire una nuova linea che dovrebbe passare per le città di Disful, Isfahan, Schar-Ibal e raggiungere il confine afgano. Il governo di Mosca motiva la sua richiesta col fatto che la malsicura situazione interna nella regione fra Kurdasir e Kermandscha disturba il traffico sulle linee di comunicazione utilizzate dalla Russia per il traffico con Bassora e con altri porti del Golfo Persico.

Ulteriori notizie dicono che le truppe sovietiche, costantemente precedute da agitatori bolscevichi sono già arrivate nel Curdistan iraniano, nella zona fra Sulaimanya e Chemakin. A Choramscha è arrivata in questi giorni una delegazione russa di ben settanta membri, incaricata, secondo quanto si asserisce, di verificare le condizioni delle strade della regione.

Infine notizie pervenute da diverse fonti fanno ritenere che le autorità militari sovietiche stiano facendo preparativi per l'occupazione di tutta la parte occidentale dell'Iran, fino al Golfo Persico.

Notizie pervenute da Teheran dicono infine che l'intera stampa iraniana è ormai posta sotto il controllo anglo-sovietico. L'agenzia ufficiosa dell'Iran, Pars, è controllata direttamente da un rappresentante dell'Ambasciata dell'Unione sovietica a Teheran e nessuna notizia può essere diffusa dall'agenzia stessa, senza l'approvazione del funzionario bolscevico. Risulta persino che l'Ambasciata dell'U.R.S.S. si vale dell'agenzia Pars per diffondere notizie di suo gradimento e per smentire informazioni straniere.

I russi incitano i curdi a ribellarsi agli inglesi

Sofia, 19 marzo.

Secondo notizie provenienti da Bagdad, sanguinosi scontri fra truppe britanniche e reparti dell'esercito sovietico si sono prodotti nella zona di frontiera fra l'Iraq e l'Iran, presso la vallata di Rewandus. Gli inglesi avrebbero constatato che i russi avevano armato le tribù curde incitandole a ribellarsi contro le guarnigioni britanniche. Negli scontri, si sono avuti morti e feriti da ambedue le parti. La vallata di Rewandus si trova ad est di Mosul, ed è attraversata dalla strada che da Mosul conduce nell'Iran, via Erbil.

Il giornale Utro ha da Ankara che l'ex corrispondente dell'Agenzia Tass a Sofia, Morosoff, è stato arrestato in Iran dalla polizia turca. Il Morosoff era corrispondente della Tass da Sofia fino all'estate scorsa e quindi si era trasferito in Turchia. Sembra che l'arresto debba essere messo in relazione col recente attentato contro von Papen. (Stefani)

La situazione politica in un discorso di Saragioglu

Ankara, 19 marzo.

Il ministro degli esteri Saragioglu ha esposto la situazione politica dinanzi all'assemblea del gruppo parlamentare del partito del popolo.

Altri contingenti di truppa partiti per le Azzorre

Lisbona, 19 marzo.

Col piroscafo Serpa Pinto sono partiti per le isole Azzorre altri contingenti di truppa. Prima della partenza essi sono stati passati in rivista da Salazar, che era accompagnato dalle alte cariche militari. Grande folla ha assistito alla rivista acclamando entusiasticamente alle truppe partenti.

I quotidiani siluramenti lungo le coste americane

Berlino, 19 marzo.

Il ministero della marina degli Stati Uniti ha annunciato che due navi mercantili americane sono state silurate ed affondate davanti alle coste americane dell'Atlantico.

Una di esse, di circa 8000 tonnellate, è stata attaccata e silurata da un sottomarino [illegible] nella mattinata del giorno 16 marzo. La nave è affondata in pochi minuti. Trentatre marinai di questa nave hanno potuto raggiungere la costa americana.

La capitolazione delle Indie Olandesi: La scena della resa, avvenuta a Kalidjati (Giava) alla presenza degli emissari giapponesi. Seduto al centro è il governatore generale, Tjarda van Starkenborgh-Stachouwer. (Foto trasmessa per Radio da Tokio a Berlino e pervenuta a «La Stampa» dalla Transocean).

Violenta ripresa della lotta a Bataang ed a Corregidor

Tokio, 19 marzo.

L'Asahi Scimbun riceve da una base giapponese che l'offensiva nipponica contro le basi di Bataang e di Corregidor ha assunto un ritmo intensissimo. L'aviazione giapponese bombarda incessantemente le posizioni fortificate dell'isola.

Secondo notizie provenienti da Washington, negli ambienti americani si confessa che l'attacco nipponico si è scatenato fortissimo e che a seguito della partenza del generale Mac Arthur lo spirito delle truppe americane e filippine si è molto depresso.

Due corrispondenti di guerra del giornale Yomiuri fanno un'interessante descrizione della lotta che si sta svolgendo all'estremità della penisola di Bataang, dove le posizioni americane vengono smantellate dall'incessante fuoco delle artiglierie giapponesi.

I due giornalisti poterono rendersi conto della precisione del tiro nipponico singolarmente contrastante col modo di sparare degli americani. Il bombardamento si prolungò con la massima regolarità coprendo di ferro e di fuoco le posizioni avversarie.

Recriminazioni inglesi sulla sconfitta nel Mar di Giava

Lisbona, 19 marzo.

I giornali di Londra commentano ampiamente il comunicato dell'Ammiragliato inglese sulle perdite della battaglia navale di Giava. Il Daily Telegraph scrive che la perdita di cinque incrociatori e di sette cacciatorpediniere rappresenta un grave colpo per gli alleati, tanto più che la loro flotta è già tutta impegnata, ed ha, inoltre, molti altri compiti da assolvere. Constata poi che ancora una volta gli alleati hanno subito una grave batosta.

Il corrispondente da Washington dello stesso giornale deplora che prima della pubblicazione del comunicato britannico sulla era stato reso noto da parte inglese sulla partecipazione di navi da guerra inglesi a questa battaglia. Il corrispondente di guerra americano e anche il rappresentante dell'Associated Press a Giava avevano, nei loro rapporti, parlato sempre di forze navali americane, olandesi ed australiane.

Questa riservatezza da parte dell'Ammiragliato britannico — scrive il corrispondente del Daily Telegraph — non è comprensibile, visto che negli Stati Uniti si sta svolgendo una violenta campagna contro la condotta di guerra degli inglesi che vengono rimproverati di non svegliarsi mai dal loro letargo.

SUL FRONTE BIRMANO

L'avanzata nipponica ripresa nelle vallate dell'Iravaddi e del Sittang

I primi scontri con le mercenarie truppe cinesi comandate da un generale americano

Bangkok, 19 marzo.

La radio birmana di Mandalay ha ammesso stamattina che nuovi violenti combattimenti sono in corso nella valle dell'Iravaddi, a circa un terzo di strada fra Rangun e Mandalay, e sulla strada di Prome. Non vengono forniti particolari, ma si aggiunge che le teste delle colonne giapponesi si sono scontrate con distaccamenti anglo-cinesi.

La radio di Delhi conferma la violenza delle azioni e insiste, more solito, sul carattere «confuso» della situazione.

E' evidente che i giapponesi, ultimato il raggruppamento delle loro forze, hanno cominciato l'attesa offensiva generale. Il fronte, che nella prima fase della battaglia della Birmania, faceva faccia ad occidente, è ora rivolto verso nord, dove sono schierate le forze miste anglo-cinesi. Da Washington si apprende, attraverso un'informazione di quel ministero della guerra, che il generale americano Stilwell è stato assegnato da Ciang Kai Scek comandante della 5ª e della 6ª armata cinese operante in Birmania. Aviatori americani e britannici attaccano le linee di rifornimento dei nipponici.

La radio di Mandalay ha anche annunciato che le truppe britanniche si sono ritirate da Tarrawaddi, importante località che si trova sulla ferrovia da Rangun a Prome. Più tardi la notizia è stata confermata da Londra.

Un'informazione giapponese da Rangun comunica la totale occupazione di Bassein, nella regione del delta dell'Iravaddi. Bassein era già stata raggiunta e oltrepassata sui fianchi dalle colonne nipponiche operanti in direzione del Golfo del Bengala, alcuni reparti delle quali erano già entrati nei sobborghi della città. La sua totale caduta rende i giapponesi completamente padroni del delta, e toglie agli inglesi l'ultima comunicazione marittima con l'India.

A tarda sera si apprende da fonte autorizzata che le colonne giapponesi progrediscono nella marcia nella vallata del Sittang.

Notizie da Calcutta informano che le isole Andamane, che si trovano nel Golfo del Bengala, e che già una volta sono state attaccate dall'aviazione nipponica, sono state evacuate da tutti i residenti di nazionalità inglese.

Altri cambiamenti negli alti comandi anglo-sassoni?

Stoccolma, 19 marzo.

I corrispondenti dei giornali svedesi mandano da Londra che la nomina del generale americano Mac Arthur al posto di comandante in capo delle forze alleate in Australia non è che il principio di un vasto cambiamento negli alti comandi alleati, cosa di cui parla non solo negli ambienti militari ma anche nella stampa britannica.

Il Daily Mail scrive che al generale Wavell verrà con tutta probabilità assegnato un nuovo comando che includerebbe tutta la zona intorno all'Oceano Indiano, che dalla parte occidentale dell'Australia arriva al Golfo Persico, ivi compresa la Birmania, l'India, l'Iran, l'Irak e la Siria. Il compito di Wavell sarebbe, secondo il giornale, di natura strategica e sarebbe lasciata a lui la scelta di quegli ufficiali, preferibilmente giovani, ai quali affidare i compiti tattici.

Come sperano di difendersi

Le fortificazioni sulle coste, strade e aerodromi in zone fino a ieri inesplorate - 500 mila uomini di linea, 400 di riserva - La produzione bellica

ANKARA, marzo.

Se avesse dovuto agire contro l'Australia dalle sue isole, il Giappone si sarebbe trovato a una distanza di 3300 miglia: installatosi nelle Indie Olandesi ha da risolvere un problema di trasporti e di rifornimenti molto meno grave ed è ormai opinione generale che a breve scadenza l'Australia del nord diventerà teatro di combattimenti.

Il paese della sete

Port Darwin dovrebbe essere il primo obiettivo, trattandosi di un punto che si presta a diventare, per gli anglo-sassoni, una buona base navale. Relativo è viceversa il valore di Port Darwin come base aerea per attaccare i maggiori centri australiani, giacchè Brisbane è distante, a volo d'uccello, 2850 chilometri e Sydney 3650. I giapponesi hanno perciò bisogno d'inoltrarsi nel deserto che incomincia a sud di Darwin, e sebbene si tratti di un terreno oltremodo difficile ed ingrato, non è da dubitare, pensando alla loro marcia nella Malesia, che lo tenteranno.

Gli australiani che conoscono Port Darwin sono pochi. Ma in Europa chi aveva mai sentito nominare questa cittadina che di colpo è diventata un perno del sistema strategico anglo-sassone in Estremo Oriente e oggi rigurgita di militari? In tempo di pace Port Darwin conta una popolazione di tremila abitanti all'incirca, che lottano contro un clima intollerabile per i bianchi: in maggioranza pescatori di perle e cacciatori di bufali e coccodrilli, i tremila fanno onore al nome dato a Darwin di «Città della sete spaventevole»; più di tutti bevono però i bianchi, che sono in mille, compresi le donne e i bambini.

Selvaggio paese, dunque, questa Australia del nord, ancora regno di tribù che rispettano le leggi proprie più di quelle del colono: si narra di un caso in cui la polizia per acciuffare un assassino dovè cercarlo per due mesi, percorrendo undicimila miglia. Tutta la regione è stata convertita in una zona difensiva e sono mesi e mesi che su centinaia di miglia quadrati si vanno stendendo reticolati, scavando fosse e trincee per i carri d'assalto, costruendo nidi per mitragliatrici, mentre lungo la costa sono sorte vere fortezze. Siccome le arterie di comunicazione mancavano, per assicurare i collegamenti fra le nuove basi si sono costruite strade per migliaia di miglia, attraversando territori un anno fa ancora vergini: nell'ottobre il rendimento dei lavori era in media di un miglio completo al giorno per ogni strada, però le autorità militari hanno fatto conoscere l'esistenza solo di poche fra queste nuove arterie, la cui costruzione è andata di pari passo con la costruzione di un'infinità di pozzi. Il centro del nuovo sistema stradale e di rifornimento è Alice Springs, proprio nel cuore del continente.

I criteri della difesa

Dal punto di vista strategico, la difesa dell'Australia è influenzata dal fatto che la popolazione civile, i centri di rifornimento e gli obiettivi, insomma, ai quali il nemico può mirare si trovano lungo le coste, dallo sviluppo, comunque, enorme. La prima linea di resistenza è quindi, ad un tempo, la linea sulla quale stanno i centri vitali. In fretta e furia, si è rimediato in parte a questo inconveniente gravissimo decentralizzando l'industria, prima raccolta quasi tutta nella Nuova Galles del Sud, col trasportarla in zone meno esposte ad attacchi aerei e lontane dai presunti punti d'invasione. Ugualmente si sono dovuti costruire aeroporti militari e creare depositi di munizioni e di carburante in località due anni addietro definite zone inesplorate e non s'è dimenticata, dicevamo, la difesa della costa, fortificata in tal modo — s'intende nei punti vitali — da escludere, si afferma, la possibilità di efficaci attacchi dal mare.

Ma qui il linguaggio dei tecnici diviene oscuro: come si può escludere la possibilità che un attacco dal mare riesca, se poi si ammette la possibilità dell'invasione? C'è anzi un tecnico, il signor Doual Cowie, membro del comitato che deve occuparsi della difesa del Pacifico, il quale ha detto dovere l'Australia temere sia per l'invasione che per lo sviluppo degli avvenimenti in quell'oceano. Il maggior generale Bennet ha dichiarato, baldanzoso: «Io sono sicuro che saremo in grado di distruggere qualunque contingente giapponese che tentasse di sbarcare sulle nostre sponde»; ma il signor Doual Cowie, alla domanda: «Credete che l'Australia potrebbe respingere subito un'invasione?» ha risposto: «Forse non subito, ma entro un certo tempo». Sir Keith Murdoch, direttore di giornali australiani, ha per suo conto scritto che il Giappone lo si può tenere a bada in un solo modo: con aeroplani da caccia, aeroiluranti e con navi da guerra che attacchino le unità giapponesi. «Bisogna quindi — ha aggiunto — che gli alleati dispongano di una potenza navale abbastanza protetta da aeroplani che abbiano le loro basi su terra e su mare. Malgrado il possesso di Singapore, il Giappone non arrischierebbe un grande concentramento della sua flotta all'estremità delle sue comunicazioni, nè sul fianco della flotta americana».

Calcoli superati

Senonchè è notorio che di una simile potenza navale e degli aeroplani necessari per proteggerla gli alleati non dispongono affatto. L'Australia, stando agli indizi, oggi confida nelle sole sue forze: ha sviluppato e sviluppa all'estremo la difesa antiaerea, costruisce carri d'assalto e cannoni d'ogni calibro nella misura consentita dalla capacità massima delle sue officine, ha compiuto, se si vuole, dei miracoli, ma per primo non ha una flotta che si possa misurare con qualche speranza di successo con la giapponese. Si dice che le sue fabbriche di munizioni bastino a coprire l'intero fabbisogno di guerra, ma nemmeno questo è decisivo.

L'esercito australiano comprende attualmente circa mezzo milione di uomini e la riserva consisterebbe di altri 400.000. Gli effettivi dell'aviazione sarebbero di 60.000 uomini e quanto al numero degli apparecchi, che il paese è anche in grado di costruire, Doual Cowie lo fa ammontare a parecchie migliaia, contro qualche centinaio nell'anteguerra. «Se il Giappone tentasse l'impresa con centomila uomini e due navi portaerei con 80 apparecchi ciascuna, l'Australia gli potrebbe opporre 300.000 uomini di prima fila, appoggiati da migliaia di aeroplani e, per quello che vale, dalla flotta»; ma questo calcolo del signor Doual Cowie veniva fatto mentre sulle Indie olandesi non sventolava ancora la bandiera del Sol Levante: nella mutata situazione non regge.

«Se il nemico viene — scrive la stampa di Melbourne — ci troverà pronti». Ed ecco, le migliaia di uomini che, seminudi, sotto il cocente sole di Port Darwin, passano la giornata a scavare trincee, a costruire, ad esercitarsi nel maneggio di grossi cannoni, a riempire di sacchi di sabbia i posti delle mitragliatrici, a far manovre ed a scrutare l'orizzonte coi cannocchiali. Per assicurare l'assistenza medica, il Governo ha deciso di valersi anche dei profughi accolti negli ultimi anni ai quali era stato proibito di esercitare la professione e chiamato in servizio tutti i medici sino a 60 anni. Le donne affluiscono nelle officine. Ogni australiano sente che il turno del suo paese sta per venire.

Italo Zingarelli

UNA DONNA ALLA CORTE DI LUIGI XIV

Maria Mancini principessa Colonna

Mazzarino, informato del nuovo idillio di Maria, non esprimeva opinione di sorta, cosa, questa, che non poteva non stupire la Venel. Vien fatto di pensare che in questo momento egli non escludesse più la possibilità di permettere a Maria di sposare un principe francese — e Carlo di Lorena era un buon partito — e di rimandarla a Parigi. Forse lo tratteneva che a Roma non andavano come egli desiderava. Forse giudicava che la passione di Luigi XIV stesse sbollendo. Di certo v'è che proprio in questo periodo egli accettò di trasmettere alla nipote qualche lettera del re, ottimo mezzo, questo, per rendere inutile un eventuale tentativo di corrispondenza clandestina. Il tono di quelle lettere, che Luigi gli fece leggere o ch'egli lesse senza il permesso di Luigi, lo rassicurò: nel cuore del re l'amore per Maria era ormai diventato un sentimento tenero e malinconico, ed egli lo portava come un fiore che, anche appassito, si conserva gelosamente a ricordo d'una gioia e d'un dolore. Tra poco quel fiore sarebbe andato a finire tra le pagine d'un libro, ove, più tardi, Luigi lo avrebbe ritrovato con un sorriso triste e ironico insieme. Se questi furono i pensieri di Mazzarino, di lì a poco gli dovette ricredersi.

Brutto risveglio

Il 3 di giugno 1660, a San Sebastiano, ebbe luogo il matrimonio per procura tra Luigi XIV e Maria Teresa; il 9 dello stesso mese la cerimonia fu ripetuta, presente il re, a San Juan de Luz. La signora de Motteville parla nelle sue memorie con entusiasmo della bellezza della giovane regina, si estasia «sul colore dei suoi capelli inargentati» ed elogia «il bianco e l'incarnato del suo volto, che si staccava all'azzurro dei suoi occhi»; Gregorio Leti, che vide Maria Teresa quando, il 22 agosto, fece il suo ingresso a Parigi, scrive nel suo «Teatro Gallico» che «la Regina era bellissima». Meno entusiasta, ma certo più degna di fede, la signora di Lafayette, afferma che la figlia di Filippo IV «era bella e non aveva alcun fascino». Certo non era donna da far dimenticare a Luigi XIV la sua adorabile amica italiana.

Il 15 giugno la corte lasciò San Jean de Luz per avviarsi, a piccole tappe, verso Fontainebleau e Parigi. Mazzarino aveva ragione d'essere soddisfatto: «l'affare più delicato» della sua carriera era finalmente arrivato felicemente in porto. Anche le notizie che giungevano da Brouage erano buone: Maria, appena appreso che le nozze regali erano state celebrate, aveva scritto: «Sono contenta che tutto sia finito... Spero che ora, dopo aver garantito tanto gloriosamente gli interessi della Francia, penserete un po' ai miei...». Tutto, dunque, andava nel migliore dei modi. Questa convinzione cullò il Cardinale fino a Bordeaux. Ma qui, d'improvviso, Luigi XIV dichiarò che mentre la corte con le due regine avrebbe proseguito per Saint-Jean-d'Angély, egli si sarebbe recato a visitare in incognito e con un seguito ridottissimo, due o tre gentiluomini al massimo, La Rochelle e Brouage.

Fu un brutto risveglio per Mazzarino. Tutti i suoi sforzi per ottenere che il re rinunciasse a quell'assurdo pellegrinaggio sentimentale, furono vani: Luigi, con la sua piccola scorta, di cui faceva parte Filippo Mancini restituito da poco alla libertà, partì da Blaye il 28 giugno e, senza fermarsi alla Rochelle, giunse a Brouage il 29. Qui egli si abbandonò in braccio alla malinconia: i suoi compagni lo videro passeggiare a lungo sulla spiaggia del mare, piangendo e sospirando; poi, rientrato a notte avanzata, il re volle dormire nella camera ch'era stata di Maria. Questa, messa al corrente di tutto dal fratello, si sentì profondamente turbata.

«Parlatemene male...»

Anche Mazzarino fu naturalmente informato del contegno del re a Brouage, e ciò fece rinascere tutte le sue apprensioni e tutti i suoi timori. In fondo, nonostante le molte assicurazioni di devozione e d'obbedienza che aveva ricevuto negli ultimi tempi da Maria, non sapeva sino a che punto gli fosse permesso fidarsi di lei. Chi poteva giurare ch'essa non pensasse a vendicarsi dell'uomo che aveva frustrato le sue immense ambizioni, e cioè di lui, Mazzarino? Ma il Cardinale non era mai a corto di espedienti e corse ai ripari: egli aveva conservato tutte le lettere della Venel nelle quali questa gli parlava dell'idillio tra Maria e Carlo di Lorena e quelle in cui Maria gli additava in Carlo di Lorena lo sposo che avrebbe preferito. Non gli fu difficile dimostrare a Luigi XIV che la nipote s'era già consolata della sua delusione amorosa. La contessa de Soissons, che in quei giorni, di ritorno da Parigi dov'era andata a partorire, riapparve a corte, ammaestrata da Mazzarino, raccontò al re nei più minuti particolari gli amori di Maria e del principe Carlo, dei quali, a darle retta, s'interessava tutta la capitale. Anche Anna d'Austria aveva notizie precise su ciò, e s'affrettò a comunicarle al figlio. La gelosia e l'orgoglio offeso colmarono d'amarezza il cuore di Luigi XIV, per cui allorchè, pochi giorni dopo, le nipoti del Cardinale si recarono a Fontainebleau «per ossequiare la nuova regina», egli accolse Maria con un'ostentata freddezza. Maria fu profondamente ferita e dovette fare uno sforzo per trattenere le lacrime. La contessa de Soissons, che si godeva la scena, notò che se sua sorella appariva triste, era perchè aveva lasciato a Parigi il suo innamorato; al che Maria, riprendendosi, rispose gelidamente: «Può darsi, signora».

Maria avrebbe voluto tornarsene subito a Parigi, ma lo zio la trattenne, la consolò dicendole che il re era costretto a trattarla con indifferenza dinanzi alla gente per non dar adito ai pettegolezzi e che non si provocasse una spiegazione da parte di Luigi XIV. Maria si rassegnò. L'unico sfogo che si permise, fu di pregare Ortensia di dire male del re il più sovente possibile, un'impresa che sarebbe stata impossibile anche per una persona infinitamente più abile di lei.

Mazzarino muore

Quei giorni di Fontainebleau furono tra i più crudeli che Maria dovesse conoscere: la freddezza del re era sempre più evidente, tanto che a volte essa fu sul punto di disobbedire al Cardinale e di chiedere a Luigi una spiegazione del suo contegno. Poi, nuovo supplizio, vi fu il corteo per l'ingresso dei sovrani a Parigi, avvenuto il 26 agosto, ed a cui Maria dovette assistere con le dame di corte dalle finestre del palazzo della signora de Beauvais, la cameriera guercia d'Anna d'Austria che era stata, come già dicemmo, la prima amante di Luigi XIV. La sofferenza di Maria dovette essere atroce per tutto il tempo che il magnifico e interminabile corteo impiegò a sfilare per la via Sant'Onorato; quando Luigi a cavallo e Maria Teresa su un vasto carro di trionfo, l'uno vestito coperto di merletti d'argento e di perle, l'altra con un abito sfavillante d'oro, passarono sotto le finestre alle quali stavano affacciate, con la regina madre e con Mazzarino, le dame della corte, Maria sentì che cento pupille curiose e maligne cercavano di leggere in volto i sentimenti più riposti, e dovette farsi forza per non urlare. L'inevitabile crisi di nervi venne quand'ella fu rientrata in camera sua: allora essa fece chiamare Mazzarino e gli disse di voler lasciare la Francia e d'essere disposta perciò a sposare il principe Colonna, purchè si facesse presto.

Il Cardinale giungeva finalmente alla mèta prefissa. Scrisse a Roma, d'onde fu inviato a Parigi il marchese Angelelli coll'incarico di discutere e preparare il contratto di nozze. Mazzarino volle dare marito anche a Ortensia e il partito prescelto fu il signore de la Meilleraye, ch'egli fece creare duca di Mazzarino, col patto che perpetuasse il proprio nome. Ma durante le trattative per i due matrimoni, il Cardinale cadde ammalato e le sue condizioni si rivelarono ben presto assai gravi. Tuttavia, verso la fine del febbraio 1661, egli riuscì a trascinarsi da Vincennes, dove abitava con le nipoti, a Parigi per condurre a termine le due cose che gli stavano più a cuore: i contratti di matrimonio riguardanti Ortensia e Maria, che in quell'occasione vennero redatti e firmati da Luigi XIV. Poi Mazzarino si preparò a morire: il re e Anna d'Austria si trasferirono a Vincennes per vegliarlo, ma non ne ebbero per molto: l'8 marzo tutto era finito. Il regno del grande Cardinale si chiudeva, cominciava quello di Luigi XIV.

Dopo la morte di Mazzarino, Maria e Ortensia tornarono a Parigi e furono alloggiate al Louvre. Maria ebbe così occasione di vedere sovente il re. «La bontà che egli aveva per noi» scrive nelle sue memorie «sembrava essere aumentata, giacchè non lasciava passar sera senza venire nel nostro appartamento, seguito da quanto di meglio aveva la corte». In queste condizioni, era difficile che i due innamorati non giungessero a una spiegazione. Maria narra soltanto come, poichè la ratifica del suo contratto di nozze tardava a giungere da Roma, il re cercasse d'indurla a restare in Francia, offrendole «diversi partiti, fra la più illustre nobiltà della Corte», e Ortensia conferma che «il Re ebbe la generosità di concederle (a Maria) la scelta di colui che ella volesse sposare in Francia». Ma si sa che queste offerte, con le quali Luigi XIV cercava di trattenere presso di sè la fanciulla che aveva tanto amata e che amava ancora per farne la sua amante, furono il risultato d'un colloquio durante il quale Maria, col freddo e contenuto ardore che le conosciamo, descrisse al re tutto quello che aveva sofferto e pose nella loro vera luce le sue relazioni con Carlo di Lorena.

Il matrimonio di Maria

La proposta di Luigi offriva a Maria una bella occasione per prendersi la rivincita su tutti coloro, a cominciare da Anna d'Austria, che avevano goduto della sua umiliazione e del suo dolore, ma essa vi rinunciò. Il suo orgoglio non le permetteva d'essere la favorita di un re del quale, per un momento, aveva sperato di divenire la sposa. Essa rispose a Luigi XIV che «se il Connestabile avesse cambiato di idea, io vorrei terminare i miei giorni in un convento». Ma la ratifica attesa giunse: il 15 aprile, nella cappella del Louvre, il marchese Angelelli sposò per procura Maria Mancini a nome del principe Colonna. Il giorno prima, nel gabinetto privato del re, aveva avuto luogo la cerimonia del fidanzamento, e in quell'occasione Luigi XIV le aveva detto: «Signora, il destino che è più potente del re ha disposto di noi contro le nostre inclinazioni; ma esso non m'impedirà di darvi, in qualunque paese vi troviate, le prove della mia stima e del mio affetto».

Qualche giorno dopo Maria, accompagnata dal marchese Angelelli e dalla signora Venel, scortata da venti guardie, partiva per l'Italia. Il re, che s'era trattenuto con lei sino all'ultimo momento, l'accompagnò alla carrozza; i presenti lo udirono sospirare profondamente, come chi cerca di contenere una profonda emozione. Quando la carrozza si mosse, egli s'inchinò senza parole. Maria aveva il volto inondato di lacrime.

Essa piangeva certo sulla sua giovinezza perduta, sui suoi sogni svaniti, sulle sue ambizioni deluse. Ripensava le feste di Fontainebleau, le lunghe sere incantate di Lione, forse anche le malinconiche fantasticherie della Rochelle e di Brouage. Andava non senza sgomento verso uno sposo ignoto, verso una vita ignota. Aveva poco più di vent'anni, e si sentiva già vecchia.

Cesare Giardini

FINE

Covoni di grano australiani? No, uno sterminato campo invaso dai nidi delle termiti. (Foto Schoepke).

DIETRO LO SCHERMO

Una nuova diva - La proposta di un architetto - Limiti e tentativi - Una biografia del Pontefice - Matilde Serao soggettista

L'architetto Gio Ponti, assai noto a quanti seguono la nuova architettura italiana, ha ora rivolto la sua attenzione anche al cinema; e propone allo schermo schemi e sviluppi che sarebbero tanto importanti quanto significativi. Premesso che sarebbe assai lieto di poter vedere tutto un film, protagonista del quale fosse un'opera architettonica nel suo divenire e nel suo trasformarsi; si abbandona con fervore a vagheggiare una cinematografia dove l'architettura, se non protagonista assoluta (come dicevano i mattatori), fosse almeno personaggio, e non dei secondari; e rende conciso questo suo desiderio con le seguenti parole: «la assunzione degli effetti di una architettura creata apposta ad elemento artistico e drammatico del film».

Di ciò, egli dice, la massima parte dei registi e persino degli architetti scenografi se n'è dimenticata, o non ne ha avuto il proposito intero; interni ed esterni architettati per i film sono quasi sempre puramente ambientali, o descrittivi e documentari. Superfici, archi, scalee, volte, cupole, cuspidi, rilievi, volumi, tutto uno spettacoloso repertorio, non giocano se non raramente con l'azione, non vi si compongono, non assorbono l'attore o l'azione stessa, non dialogano con essi, non intervengono nella emozione dello spettacolo, non sono partecipi della partitura; non sono mai, insomma, come lo stesso Ponti ripete, diventati personaggio. Come vedete, tanto per limitarci alle sue più semplici affermazioni, siamo su di un terreno dove i propositi non difettano certo d'ingegnosità e d'ingegno; e ne dobbiamo essere grati al valoroso architetto, dal momento che il terreno del cinema se talvolta non difetta d'ingegnosità è soltanto assai di rado ricco d'ingegno. Ben vengano quindi proposte audaci, rinnovatrici; ma, dopo aver loro dato il benvenuto più cordiale, vediamole un po' più da vicino.

L'ottimo architetto è come l'ottimo scrittore, l'ottimo musicista, l'ottimo pittore, l'ottimo scultore, l'ottimo regista: è un artista. E l'artista vero non vive che per l'arte sua. Nulla di più logico che, per uno scrittore, i massimi valori di un film possano e debbano essere il soggetto o le battute del dialogo; per un pittore, l'incessante composizione del quadro; per il musicista, un ritmo di montaggio che possa servire un predominante ritmo musicale; per lo scultore, un'incessante ricerca di valori plastici, soprattutto espressi con un sagace uso dell'illuminazione; e per un architetto, infine, i valori architettonici. Mentre sarà sempre e soltanto il regista, l'artista dello schermo, a considerare il film nel suo insieme di elementi tutti cinematografici, i soli che, per l'appunto possano farne un'opera d'arte cinematografica. A voler seguire quegli altri desideri e propositi, si avrebbe un cinema letterario, o pittorico, o musicale, o plastico, o architettonico; che sarebbe cinema come sarebbe poesia la pagina che volesse essere musica, o pittura, e via dicendo; mentre la pagina di un vero scrittore ha in sè tutti i suoi valori coloristici, plastici, musicali, architettonici, ma è soprattutto e soltanto la pagina di uno scrittore. E così dicasi della pittura di un vero pittore che è soltanto pittura, e così della scultura che è scultura, della musica che è musica, dell'architettura che è architettura; e del cinema, se lo permettete, che sa essere cinema.

Nessuno sarà più di noi d'accordo con il Ponti nel deplorare molte delle attuali scenografie che appaiono in un film. Dozzinali, capricciose senza sapore, presuntuose senza energia, posticce, cartapestose, talvolta persino assurde per il più elementare, pedestre buon senso; ma ne daremo dare la colpa agli architetti che le hanno escogitate? Ai registi che le hanno accettate, piuttosto; o a chi le ha fatte loro accettare. Esattamente come agli stessi rimprovereremo un'eccessiva indulgenza per un soggetto banale, per una sceneggiatura corriva, per interpreti mal scelti, per un commento musicale inadatto, e via dicendo. Se è vero l'apparente paradosso che la musica ideale per un film è quella che non... si sente, vale a dire che non si avverte troppo, che non viene propalata e presuntuosa in primo piano, che sa discreta ed efficace dare il suo contributo al film donandogli un appropriato alone sonoro; così, e per ciò con gli stessi attributi, si potrà dire che la architettura ideale per un film è quella che non... si vede: tanto ne sarà diventata parte essenziale e integrante, suscitatrice di atmosfera, rivelatrice di ambienti; e quando un suo elemento giustamente verrà in primo piano, avrà allora la stessa importanza di un volto o di uno sguardo, basta ricordare alcune inquadrature dell'Atlantide di Pabst.

Lo stesso Ponti ha però sentito tutti i pericoli della sua nuovissima diva. Questa trasfigurazione architettonica degli schermi non sia, egli avverte, una nuova «avventura cerebrale» delle nostre arti; non si debba cioè seguire un metafisico personaggio che trascini l'azione a difficili effetti virtuosistici; ma sia come una voce alta e viva che contribuisca a rendere più emozionante, più toccante, più commovente, una vicenda profondamente umana». Eccola, la paroletta che attendevamo, questo piccolo aggettivo: umana. E' l'umanità di un film, quella che conta, la sua humanitas, quando esiste; e quella tutto e tutti debbono servire, dal regista agli attori, dal musico all'architetto. Altrimenti si cade nel tentativo, astratto e astrattistico, voluto e involuto; che potrà essere interessante, ingegnoso, intelligente fin che si vuole, ma sarà pur sempre e soltanto un tentativo.

* *

Il Centro Cattolico Cinematografico per la prima volta produrrà un film di lunghezza normale: sarà *Pastor Angelicus*, una diffusa biografia dell'attuale Pontefice. — Del *Don Giovanni*, del quale già si dette notizia, ferve la preparazione: mentre Fabrizio Sarazani ed Ermanno Contini ne stanno ultimando la sceneggiatura, F. L. Lunghi cura la scelta delle pagine mozartiane che costituiranno il commento musicale del film. — *Noi vivi*, dal romanzo di Ayn Rand, sarà diretto da Goffredo Alessandrini; e Viviane Romance sarà *Carmen*. — Lieselotte Von Grey interpreterà *Cercasi bionda bella presenza*, in preparazione con la collaborazione dell'Ente Nazionale della Moda. — *La maschera e il volto*, il notissimo «grottesco» di Luigi Chiarelli, è diventato una sceneggiatura, ad opera di Augusto Genina; il quale è perciò l'assai presumibile regista del film. — Maria Cebotari, per la regia di Guido Brignone, sarà *Maria Malibran*. — Anche Matilde Serao fra i «soggettisti»: dopo la novella *Via delle cinque lune*, è la volta del romanzo *Addio amore*.

m. g.

Vigile tra le canne della mitragliatrice antiaerea un milite della «Flak» sorveglia il cielo affidato alla sua tutela. (Foto Lessmann - Trans.).

Il certificato di intelligenza rilasciato agli allocchi

Buenos Aires, 19 marzo.

E' stato tratto in arresto un individuo, tale Louis Nolari, che dietro lauti compensi rilasciava generosi «certificati di intelligenza». Il commercio di tali certificati fruttava largamente e il Nolari si era già accumulato un buon capitale. Egli, valendosi di qualche psicometro e facendo sostenere varie prove ai candidati, li classificava intelligenti di primo, secondo e terzo grado, rilasciando documenti corrispondenti con tre firme di scienziati inesistenti, avvalorate da timbri e bolli di vario genere. Il Nolari distribuiva largamente circolari reclame, annunci di propaganda, in cui si diceva: «Bisogna che ciascuno sappia del suo grado di intelligenza, affinchè possa farsi valere rispetto al mondo, negli affari e nell'amore. Nolari vi pesa. Nolari vi dice quanto valete e quanto potete contare nel mondo, ecc.». Uno di questi intelligenti in possesso del certificato fece domanda di essere assunto in un corpo di polizia e, dato che aveva il certificato di intelligenza di primo grado pretendeva di essere rapidamente promosso di grado, pur essendo uno sciocco. Fu allora che le autorità scoprirono la strana professione del Nolari.

Un nuovo dizionario latino è in corso di compilazione

Oltre 50 mila voci in 2500 pagine - Intenti innovatori nella scelta delle citazioni

Roma, 19 marzo.

Sono in pieno sviluppo i lavori per la compilazione di un nuovo dizionario nazionale della lingua latina, compilazione che il Ministro dell'Educazione Nazionale, Ecc. Bottai, affidò tre anni or sono ad un scelto gruppo di giovani professori.

L'opera sarà di una mole imponente. Dovendo riempirsi ben duemilacinquecento pagine stampate a due colonne e le voci saranno approssimativamente cinquantamila: il doppio insomma di quelle contenute nel Georges Calonghi.

I compiti fra i compilatori furono ben delimitati e illustrati con norme segnalate dalla Commissione che sopraintende alla pubblicazione, presieduta dall'accademico d'Italia Vincenzo Ussani. Con tali norme sono sanciti i criteri per lo sviluppo della voce, la semasiologia dei vari significati, la loro progressione storica e logica, i costrutti e gli usi, il procedere delle esemplificazioni, l'adeguatezza della traduzione che terrà conto dell'italiano antico e moderno.

Naturalmente i redattori devono verificare le possibili mende in cui possono essere caduti i compilatori vecchi e nuovi; sottoposti a tanto meticoloso esame, difficilmente potrà sfuggire e qualche difetto di interpretazione e traduzione, e qualche inesattezza di citazioni: tutto questo studio accurato infine passa per lo stretto vaglio del revisore prof. Anastasi, mentre il prof. Passerini presiede la revisione della onomastica. Una innovazione che distinguerà il dizionario dagli altri, sarà quella che ospiterà autori quasi sempre esclusi finora dai lessici scolastici; quindi il numero ingente dei lemmi si riferirà non solo alla latinità dei periodi aureo e argenteo, ma anche a autori che vanno dalle XII Tavole a tutto il secolo V. L'ospitalità sarà data anche a scrittori cristiani e al *Corpus iuris civilis Justinianeus*.

Altra originale caratteristica del vocabolario nazionale, consiste nel valore formativo, per la mente e per lo spirito, che esso assumerà. Il vocabolario latino-italiano sarà pronto fra un anno. Della parte onomastica sono stati redatti oltre due terzi, più di 11 mila voci, e di quella comune si sono sviluppate 12 mila voci. Contemporaneamente si sta apprestando il dizionario italiano-latino, per cui un collaboratore sta provvedendo al rovesciamento del Forcellini, compilando oltre diecimila schede.

Nel Salone de *La Stampa*

La Mostra di Rivara s'inaugura oggi

La mostra dei pittori della «Scuola di Rivara», annunziata anche ieri dalla nostra terza pagina, s'inaugura oggi alle ore 18 nel nostro salone superiore cui si accede dalla Galleria S. Federico. Già a questa manifestazione culturale che si propone di definire compiutamente l'interessante cenacolo ottocentesco che a Rivara Canavese faceva centro in Carlo Pittara, e di valorizzare quindi parecchi dei migliori artisti piemontesi del secolo scorso, hanno inviato la loro adesione parecchie fra le maggiori personalità dell'arte e della cultura italiana, da Ugo Ojetti a Felice Carena. La mostra, frutto di lunga preparazione, comprende centoquarantacinque opere prestate da pubbliche Gallerie, Enti dello Stato e da oltre cinquanta privati collezionisti. I pittori rappresentati, che componevano la «Scuola di Rivara», sono: Carlo Pittara, Vittorio Avondo, Alfredo D'Andrade, Serafin De Avendaño, Ernesto Rayper, Antenore Soldi, Giulio Viotti, Federico Pastoris, Giuseppe Monticelli, Ernesto Bertea, Adolfo Dalbesio, Casimiro Teja, Alberto Issel. Intervengono all'inaugurazione soltanto gli invitati, ai quali verrà offerto in omaggio, ritirando il biglietto di invito, la monografia-catalogo illustrata sulla «Scuola di Rivara» redatta da Marziano Bernardi. Da domani dalle ore 10 alle 18 la Mostra sarà aperta al pubblico.

La popolazione italiana

45 milioni 384 mila abitanti al 28 febbraio

Roma, 19 marzo.

Il supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 65 del 21 marzo 1942-XX conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico del Regno:

Il numero dei matrimoni celebrati nel febbraio u. s. è stato di 25.277. Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 71.003. Il numero dei morti nello stesso mese è stato di 52.965. Nel febbraio 1942 l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 18.041. L'eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 805 unità. Al 28 febbraio 1942 gli abitanti residenti nel territorio metropolitano, esclusi i nuovi territori entrati a far parte integrante del Regno nel corso dell'attuale guerra, ammontavano a 45 milioni 384 mila.

A Palazzo Venezia

I comandanti della Milizia Ferroviaria, Portuale e Postelegrafonica - Il dott. Cornelio di Marzio - Il senatore Gai - Quattro milioni erogati dalla Banca d'Italia - Il direttore del «Popolo di Roma» - Il prof. Giuseppe Maggiore

Roma, 19 marzo.

Presenti il Ministro delle Comunicazioni ed il Capo di S. M. della M.V.S.N., il Duce ha ricevuto i comandanti della Milizia Ferroviaria, Portuaria e Postelegrafonica che Gli hanno presentato ed illustrato relazioni riassuntive sulle attività dell'anno XIX. Le tre specialità hanno continuato a svolgere nella sfera della rispettiva competenza, con intelligente zelo, le loro normali funzioni di vigilanza e di controllo, con i vantaggi ormai ben conosciuti ed apprezzati dal pubblico. Ma oltre alle funzioni per cui sono state istituite, esse hanno prestato valida, fattiva collaborazione alle altre Forze Armate disimpegnando delicati servizi connessi alle attività belliche e distinguendosi, nell'assolvimento di questi compiti, per alto senso del dovere, per salda disciplina e per il sacrificio di sangue offerto alla Patria in armi.

Il Duce ha apprezzato l'opera svolta con dedizione dalle Milizie speciali delle comunicazioni e si è compiaciuto vivamente con il luogotenente generale Raffaldi e con i consoli generali Visconti e Tanese per i risultati raggiunti, incaricandoli di far pervenire ad ufficiali e gregari il Suo elogio.

Il Duce ha ricevuto il presidente della Confederazione professionisti ed artisti, dottor Cornelio Di Marzio, che Gli ha sottoposto alcune recenti pubblicazioni e Gli ha ampiamente riferito su questioni di carattere artistico e professionale.

Il Duce ha gradito ed apprezzato le pubblicazioni e si è compiaciuto per l'opera sin qui svolta, specialmente in rapporto alle esigenze del momento attuale.

Il Duce ha ricevuto il senatore squadrista Silvio Gai, il quale, nella sua qualità di presidente dell'Ente nazionale metano, Gli ha presentato una relazione sopra la attività svolta dall'Ente nel primo anno di vita e nella sua qualità di presidente della Società anonima italiana per la carbonizzazione nazionale del legno, Gli ha riferito sopra i primi risultati raggiunti nella produzione del carbone carburante. Il Duce ha espresso al senatore Gai la Sua soddisfazione.

Il Duce ha ricevuto il Governatore della Banca d'Italia, il quale Gli ha consegnato, a nome degli organi del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e del Consorzio di Credito per le opere pubbliche, la somma di 4 milioni di lire.

Il Duce ha così destinato la somma stessa: Salerno, ospedali riuniti S. Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, lire 250 mila; Taranto, ospedale, lire 250 mila; Catania, ospedale, lire 250 mila; Siracusa, ospedale, lire 250 mila; Brindisi, ospedale, lire 250 mila; Opera Principessa di Piemonte, lire 250 mila; Rieti (Colbalto Sabino), strada allacciamento frazione Ricetto, lire 200 mila; Bologna, Carbonia di Grizzana, ultimazione ponte e rete stradale, lire 200 mila; Perugia, acquedotto di Castelvecchio Preci, lire 600 mila; Rovigo, ospedale, lire 600 mila; Caltanissetta, edificio scolastico riparazioni, lire 200 mila; Ascoli Piceno, Montevidone Montegallo Monteprandone, ricostruzione casette semi-rurali, lire 400 mila; La Spezia Isola e Vignole, scuole rurali, lire 300 mila.

Il Duce ha ricevuto il camerata dottor Guido Baroni, direttore del *Popolo di Roma*, che Lo ha intrattenuto su questioni relative allo sviluppo ed alla diffusione del giornale.

Il Duce ha ricevuto il professor avvocato Giuseppe Maggiore, professore ordinario nell'Università di Palermo, che Gli ha fatto omaggio della sua recente pubblicazione «La politica».

Detrazione dai redditi aziendali delle somme versate per indennità di licenziamento

Roma, 19 marzo.

Il Ministero delle Finanze ha diramato a tutti gli uffici dipendenti una circolare perchè siano detratte dal reddito aziendale le indennità di licenziamento accantonate in base alla legge che istituisce una gestione speciale degli accantonamenti dei fondi per le indennità dovute dai datori di lavoro ai propri impiegati in caso di risoluzione dei rapporti d'impiego.

Nelle disposizioni ministeriali è precisato, sia l'esenzione da ricchezza mobile, sia la detrazione ai fini dell'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra.

Poichè nella prima attuazione del decreto si fa obbligo di costituire gli accantonamenti in corrispondenza a tutta l'anzianità di servizio posseduta da ogni impiegato al 31 dicembre 1941, la deduzione deve essere ammessa per l'intero ammontare dell'accantonamento che sarà eseguito entro il 31 marzo '42.

Come si è ricordato, il versamento degli accantonamenti o dei premi, in corrispondenza delle indennità calcolate alla data del 31 dicembre '41 può essere effettuato in un'unica soluzione — entro il 31 marzo '42 — oppure essere rateizzato in un quinquennio.

Se il datore di lavoro intende avvalersi della concessione del versamento rateale la detrazione deve essere ammessa in ciascun anno del quinquennio, per un ammontare pari a un quinto dell'importo dell'indennità liquidata.

Entro il 31 marzo di ogni anno deve procedersi al versamento delle somme corrispondenti alle indennità maturate al 31 dicembre dell'anno precedente. I pagamenti da effettuare nel marzo, costituendo una spesa relativa all'anno precedente, dovranno essere portati in detrazione dal reddito dell'anno medesimo. Se l'esercizio non coincide con l'anno solare, la detrazione sarà operata dal reddito dell'esercizio che si chiude immediatamente dopo il 31 dicembre dell'anno al quale la indennità si riferisce.

Per quanto riflette i versamenti corrispondenti alle indennità maturate al 31 dicembre '41, il Ministero dichiara che la detrazione sarà operata nell'esercizio chiuso immediatamente dopo quest'ultima data. Allorquando il versamento venga rateizzato in cinque anni, ovvero il versamento in unica soluzione sia addebitato per quote, a cinque esercizi, la prima rata sarà portata in deduzione del bilancio chiuso immediatamente dopo il 27 gennaio 1942 e le altre quattro rate verranno portate in deduzione nei quattro esercizi successivi a quello chiuso immediatamente dopo il 27 gennaio 1942.

TEATRI E CONCERTI

La «Wally» di Catalani al Vittorio Emanuele

Caro agli italiani, carissimo ai torinesi, è il nome di Alfredo Catalani, e sempre attrattiva, fra le poche opere che potè terminare, la *Wally*. Nello scegliere quest'opera per l'apertura del «Vittorio», la Società del Regio sapeva di toccare una fra le corde più pronte a vibrare nel ricordo e nell'animo della cittadinanza. Alla simpatia s'aggiungeva la ricorrenza del cinquantenario. Infatti *Wally* fu rappresentata per la prima volta alla Scala nel 1892, direttore il maestro Mascheroni, protagonista la Darclée. Ultimamente fu rappresentata al nostro Regio nel 1934, diretta dal maestro Ghione.

Quanti rinnovamenti in questi cinquant'anni! Si rileggono oggi con curiosità i pareri dei più autorevoli recensori teatrali, mentre più fervevano le polemiche sul melodramma italiano e sul dramma wagneriano. Amintore Galli, fra i più colti musicologi d'allora, giudicava l'aria *Ne andrò lontana* «una comune canzone, melodia spontanea, gentile, affettuosa». Sentiva reminiscenze e maniere ora mozartiane, ora wagneriane, ora verdiane, la mancanza di uno stile unico, l'inadeguatezza della musica alle parole e alle scene. «Il terzo atto è il migliore... la scena del Pedone ubriaco la migliore dell'opera». Deplorava «il silenzio dell'orchestra, allorchè Gellner precipita il rivale giù dal ponte... L'orchestra è l'atmosfera... Non c'è più dramma musicale». Il difetto essenziale stava, secondo lui, nell'estetica del melodramma. Il nostro Giuseppe Depanis, che l'ammirazione per Wagner non distoglieva dai giudizi equilibrati, polemizzando con il Galli e con altri critici milanesi, denunciava il loro punto di vista. «Essi stavano sotto l'incubo di Bayreuth. Le opere di Wagner sono il termine di confronto per la lode e per il biasimo. Seguitando di questo passo, si dovrà venire alla conclusione di ammazzare l'opera, perchè a imitare Wagner non c'è merito e a far diverso non c'è scampo. Il nome di Wagner, prima sinonimo di libertà, minaccia di diventar sinonimo di tirannia». Ammetteva «la necessità di ritocchi», ma affermava i pregi della musica nel resistere alle «divagazioni trascendentali; che quando non sono sublimi, come nel Wagner, diventano o ridicole o seccanti», nel «conservare l'impronta nazionale», nell'esser «varia di ispirazione e di colorito».

Cinquant'anni fa lo stesso Depanis aggiungeva: «Ad ogni opera nuova spuntano sulle labbra di tutti le domande: Abbiamo il maestro? E' una opera vitale?». Rispondeva alla prima: «Credo la *Wally* l'opera d'un maestro, non del maestro; in arte c'è posto per tutti». (Pensare erano in attesa del maestro, nel 1892! Verdi, vecchio e vegeto, dava allora gli ultimi tocchi al *Falstaff* e Mascagni aveva già composto la *Cavalleria* e l'*Amico Fritz*). Rispondeva alla seconda: «Credo fermamente nella vitalità della *Wally*». E non s'ingannò.

Ancora una volta la *Wally* ottenne ieri un caldo successo. Non occorre citare i pezzi che più piacquero, tutti li conoscono a memoria. L'esecuzione fu degna di ogni elogio e di ciò va dato merito, oltre che all'ottimo complesso artistico, al Maestro Franco Ghione, che concertò l'opera e la diresse con quella perizia e quegli accorgimenti stilistici che gli sono propri. Wally era Gina Cigna, e tanto basta per significare quanto bella si sia stagliata, su tutta la drammatica vicenda, la creatura catalaniana. L'eletta cantante fu più che brava: ella seppe dare, con avveduto senso di misura, il giusto rilievo alla sua parte ed ottenne, col suo canto, effetti notevoli. Accanto a Gina Cigna, protagonista, il tenore Franco Beval, il baritono Antenore Reali, il basso Luciano Donaggio, la Duboisi, la Grandi, il Conti. A tutti il pubblico, ch'era numerosissimo in ogni ordine di posti, tributò le più festose accoglienze, evocando alla ribalta, a ogni fine d'atto, gli interpreti principali e l'egregio M.o Ghione, che, fra l'altro, insistentemente richiesto dal pubblico acclamante, dovette far replicare il preludio del terzo atto. Molto disciplinati i cori istruiti dal M.o Roberto Benaglio, accurata la regia di Mario Frigerio e la coreografia di Pier Luigi Marconi. In totale, uno spettacolo decoroso, allestito con lodevoli intendimenti.

Prima dell'inizio della rappresentazione, Giuseppe Adami commemorò con nobili parole Alfredo Catalani, rievocando brevemente la vita e l'opera del Maestro. Il pubblico lo ha applaudito calorosamente, e quegli applausi volevano anche significare un omaggio alla memoria di Alfredo Catalani.

Vice.

* *

Per domani pomeriggio, alle ore 17 precise è confermata la rappresentazione di *In terra di leggenda*, opera di Cesare Meano per la musica di Lodovico Rocca. Maestro Riccardo Rossotti ha concertato e dirigerà il lavoro, i cui interpreti sono: Antenore Reali (Re Rader), Pina Ulisse (Degredal), Piero Pauli (il giovane errante), Augusta Oltrabella (la bella prigioniera), Augusto Dubbini (Calrina), Renora Ferrari (Morna), Danilo Checchi (Calmar), Emilio Venturini (Morgiano). Direttore generale della messa in scena il Maestro Domenico Messina.

Domenica prossima, alle ore 15,30 precise, sarà eseguita la seconda ed ultima rappresentazione della *Wally*, per la quale sono stati fissati i seguenti prezzi: poltrona L. 22,00; poltroncine L. 20,00; numerati di prima galleria L. 14,00 (compresi ingresso e tassa erariale); barcacce di prima galleria L. 100 (escluso ingresso e compresa tassa erariale); ingresso platea e prima galleria L. 9,90; ingresso seconda galleria L. 5,50. I biglietti sono in vendita da stamane alla biglietteria del Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini, tel. 40-675. Prima e dopo gli spettacoli è assicurato un intensificato servizio tranviario.

ALL'ALFIERI la Compagnia dei fratelli De Filippo riprende questa sera, alle 20, *I casi sono due*, la divertente commedia di Armando Curcio, già applaudita dal pubblico torinese.

AL CARIGNANO continuano le repliche de *L'amico delle donne* di A. Dumas, nella impeccabile e applaudita interpretazione della Compagnia Maltagliati-Cimara.

AL CONSERVATORIO, alla presenza di foltissimo pubblico, ebbe ieri luogo un concerto vocale e strumentale di musiche mozartiane eseguito dall'orchestra sinfonica del Dopolavoro Stipel. Diretto dall'egregio Maestro Fernando Bonetti, il concerto — che aveva in programma scelti pezzi del grande musicista, e al quale presero inoltre parte il soprano Tina D'Alberto, l'arpista Alix Zavattaro e il pianista Giovanni Fusina — fu calorosamente applaudito. Edmondo De Rocco commentò opportunamente e brillantemente il concerto e rievocò la vita e le opere di Mozart, ottenendo anch'egli vivi applausi.

Oggi alla Radio

Primo Programma (Onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 569,2): ore 13,30: Dischi; 14,15: Orchestra; 17,15: Il quarto d'ora azzurro; 17,30: Musica varia; 19,00: Canzoni; 21,20: Conversazione di Arturo Farinelli; 21,25: C'è un'incisione: scena di Walter Cortellai; 21,50: Banda dei Reali Carabinieri; 22,30: Musica varia; 23-23,30: Orchestra.

Secondo Programma (Onde m. 221,1 - 230,2): ore 13,15: Concerto; 14,15: Conversazione; 14,20-14,45: Orchestra; 21,20: Coro Femminile «Arnaldo Mussolini» di Torino; 21,30: La leggenda della civiltà... e il fuoco ride! Fantasia di Riccardo Aragno.

CLEMENTE, IL DIFFIDENTE
— Questi inchiostri simpatici, sarei curioso di vedere, poi, che razza di intenzioni sono in privato.

— Dottore, ho preso parte a un concorso senza lettere di raccomandazione: è grave?

IN PARADISO
— Avete la tessera dei punti?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 20 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 68

Mobilitazione di braccia e spiriti delle masse operaie tedesche

Come sono organizzati i "gruppi d'assalto politici„ negli stabilimenti industriali

Berlino, 19 marzo.

Quando fu deciso recentemente di intensificare la produzione si comprese che per ottenere un maggior contributo della mano d'opera non bastava aumentare le giornate lavorative tanto più che le maestranze venivano ridotte per soddisfare ai bisogni dell'esercito e che quindi altri stimoli dovevano essere applicati. Il fronte del lavoro, con alla testa il dottor Ley, si assunse il compito di mobilitare lo spirito degli operai. E come si apprende ora trovò un utile strumento a tal fine nei cosidetti « gruppi d'assalto politici » (politische Stosstruppe) istituiti nelle fabbriche circa un anno fa.

I «gruppi d'assalto politici»

I gruppi d'assalto politici sono organismi sui generis. Va osservato che non bisogna confonderli con le rappresentanze del fronte del lavoro create negli stabilimenti or sono nove anni dopo l'avvento al potere del nazional-socialismo. Quelle rappresentanze (formate da delegati di officina, delegati di blocco delegati di cellula) esistono sempre, ma, data la loro conformazione, non si adattano, qui si rileva, a svolgere le funzioni richieste dalle particolari esigenze di un'epoca come la presente. Sono un po' burocratiche, si afferma, un po' fredde; non basta a stabilire quei contatti personali così utili per ottenere risultati psicologici. Al contrario i gruppi d'assalto politici rendono in questo senso servizi preziosi.

Ogni gruppo ha un capo ed è diviso in cinque sezioni: igiene, educazione professionale, dopolavoro, problemi dell'abitazione, stampa e propaganda. La sezione igiene non viene affidata come si potrebbe credere al medico della fabbrica (perchè esperimenti del genere sono falliti avendo continuato il medico a fare ciò che faceva prima, perchè non riteneva che le necessità fossero mutate) bensì a un infermiere di officina elevandone così le attribuzioni e stimolandone l'ambizione. Analogamente la sezione educazione professionale si affida a un ingegnere subalterno, il dopolavoro a un capo operaio, la sezione abitazione a un piccolo impiegato amministrativo, la stampa e propaganda a un impiegato del reparto commerciale; alla testa dell'intero gruppo viene collocato quell'ingegnere o quel capo officina che abbia dimostrato di saper imporsi e di ispirare fiducia.

Le funzioni di questo organismo speciale si riassumono in poche parole: sorvegliare, assistere, guidare l'operaio giorno e notte nella fabbrica e fuori. Tutto quello che lo riguarda, dai più piccoli problemi tecnici del lavoro alle minute preoccupazioni della sua vita privata, cadono sotto il controllo del gruppo d'assalto politico i cui delegati visitano la famiglia dell'operaio vincendo al caso la riluttanza di quest'ultima a farsi visitare e soprattutto giudicando se quell'attività domestica che certuni adducono come scusante per non fare in officina un orario supplementare sia indispensabile o meno.

Un giornalista racconta che in un certo caso si trattava di indurre delle operaie a lavorare la domenica. Udita la proposta, esse erano tutte contrarie; ma il capo del gruppo d'assalto le prese allora una per una impartendo consigli sul modo di sbrigare in altri ritagli di tempo le faccende che avevano riservato per la giornata di libertà e ottenne al fine quello che voleva, cioè che lavorassero. « In una maestranza di migliaia — dice il citato giornalista — ci sono sempre individui privi di buona volontà; con loro bisogna essere duri. L'organizzazione di officina punisce i fannulloni dopo due ammonimenti con multe fino a mezza giornata di paga e in caso di recidiva chiamando la polizia. Il metodo migliore è però di affidarli ai compagni di lavoro che di solito li ammondano con mezzi tutt'altro che teneri. Così la morale lavorativa si eleva ».

Si può dire che la vita dell'operaio dal momento in cui si sveglia fino a quello in cui si corica è osservata e vigilata amorosamente dal gruppo d'assalto. Se l'operaio nelle ore libere compie azioni atte a diminuire le sue energie lo si distoglie da esse e trattandosi di azioni necessarie lo si aiuta ad evitarle provvedendo perchè certi servizi gli vengano resi da organismi collettivi; se ha preoccupazioni che possono turbarne lo spirito e comprometterne il suo rendimento in fabbrica, come ad esempio un litigio col padrone di casa, il gruppo interviene ad appianare la lite. Se spreca tempo per rincasare o tornare la mattina allo stabilimento lo si aiuta a utilizzare i mezzi di comunicazione più adatti. Il tempo è prezioso e sopprimendo ogni ritaglio di tempo inutilizzato si realizzerà una economia — è opinione del fronte del lavoro — di almeno il 10 per cento, accrescendo proporzionalmente la produzione.

La forbice dei cottimi

Infine un altro grande mezzo è stato escogitato: la soppressione della cosidetta « forbice dei cottimi ». Col sistema del cottimo in Germania l'operaio riusciva a guadagnare fino al 35 % in più che col salario orario. Egli di solito non guadagnava più di così sapendo che se oltrepassava il 40 per cento veniva applicata nei suoi riguardi la forbice che riduceva la base del cottimo: a un certo punto cioè egli frenava la propria diligenza. Oggi però, che è importante non di fare economia di denaro perchè i costi di produzione contano poco bensì di produrre fino al massimo possibile, la forbice dei cottimi è stata abolita: e l'operaio attivo e diligente è in grado di tirare a fine di settimana una paga anche doppia di quella normale.

Ma, beninteso, quando si istituiscono tali regole nascono diffidenze: l'operaio teme che si voglia mettere alla prova la sua totale capacità per poi introdurre la forbice di nuovo; qui interviene il gruppo d'assalto coi suoi uomini della propaganda per convincerli di non temere di essere gabbati.

Quali saranno i risultati del nuovo sistema è difficile prevedere. Ogni sfruttamento ha i suoi limiti, così delle energie meccaniche come di quelle umane. Ma è certo che, accompagnato a tante altre iniziative di questo terzo anno di guerra, come la concentrazione delle industrie affini e la razionalizzazione tecnica portata agli estremi, anche la mobilitazione non tanto delle braccia quanto dello spirito delle masse operaie contribuirà ad accrescere la produzione delle cose indispensabili, in primo luogo del materiale bellico. Sebbene sia difficile pronosticare aumenti percentuali della produzione, è certo ciò: che un qualche aumento ci sarà e che sarà il massimo umanamente possibile; perchè come le informazioni odierne ci fanno vedere, i tedeschi non lasciano nulla di intentato pur di ottenere lo scopo che si propongono.

Giorgio Sansa

Il processo di Riom

Carenza di capi e atonia di popolo

Vichy, 19 marzo.

Continua la sua deposizione al processo di Riom il generale Réquin, ex-comandante del 20° Corpo d'Armata. Egli esprime il suo parere sull'istruzione e sul morale dell'esercito ed espone brevemente il funzionamento del Consiglio Superiore di guerra, affermando: « Mai il ministro ha preso parte alle deliberazioni e raramente ha dato il parere su ciò che avevamo deciso ». Poi parla della estrema debolezza dell'aeronautica, e riferisce che un generale di aviazione gli disse: « Andate a vedere equipaggi scelti montati su casseruole ». Il generale, quanto al morale dell'esercito, dice che questo dapprima era eccellente ma che poi alla prova del fuoco si consolidò rapidamente. Alla fine della sua deposizione [illegible] un dialogo vivace fra lui e Daladier, il quale a proposito della potenza degli Stuka che il teste ha detto di avere potuto constatare nella campagna di Norvegia, gli chiede:

— Avete fatto proposte davanti al Consiglio Superiore della guerra?

— La questione — risponde il generale Requin — non è mai stata sollevata davanti al Consiglio Superiore della guerra.

— Eppure — replica Daladier — gli aeroplani da picchiata erano stati esposti nel Salone dell'Aviazione nel 1938.

Il Consiglio Superiore della guerra però non credeva alla loro immensa efficacia ed è perciò che non propose nessun provvedimento per parare il pericolo.

Viene poi escusso il generale Hering, ex-membro del Consiglio Superiore della guerra, il quale come i precedenti testi identifica nella carenza dell'aviazione la causa principale della disfatta. Poi riconosce che l'alto comando non fu sempre audace nella sua previsione e che aveva tendenza a sottovalutare la unità tedesche. Aggiunge che lo spirito militare non esisteva più in Francia. « Da noi, dice, non si giocava più ai soldati dal 1918 ».

Secondo il generale Hering a torto viene rimproverato al ministro e al generalissimo di non essersi sufficientemente occupati dell'aviazione, perchè essi non avevano occupazione di più, dato che il dicastero dell'aviazione sfuggiva al loro controllo. Critica inoltre la molteplicità dei comandi. Non vi era un generalissimo, ma tre comandi: quello terrestre, quello aeronautico e quello navale, donde ritardi e mancanza di unità. Ecco l'origine dei nostri mali. Infine quanto alle cause morali della disfatta, ripete le parole del Maresciallo Pétain: « Lo spirito di godimento aveva preso il sopravvento su quello del sacrificio. La responsabilità non erano soltanto degli uomini politici e militari, ma di tutto il Paese. Siamo entrati in guerra in un'atmosfera di [illegible] e di pacifismo, senza ideale militare, di fronte ad un nemico compatto, ad un popolo dall'anima guerriera, unito dietro il suo Capo. Questa è la causa prima ».

Dichiarazioni di Kallay

Tutti gli sforzi dell'Ungheria diretti ai fini della guerra

Entusiastica manifestazione del Parlamento ungherese all'indirizzo del Duce e del Führer

Budapest, 19 marzo.

Il Presidente del Consiglio, De Kallay, ha fatto stamane alla Camera dei deputati interessanti dichiarazioni sulla politica estera ed interna dell'Ungheria. Egli ha, innanzi tutto, riaffermato che il nuovo governo non farà che continuare la politica del precedente gabinetto.

« Una sola preoccupazione dobbiamo avere — ha proseguito il Presidente del Consiglio — quella di concentrare tutte le nostre forze ai fini della guerra, che è la nostra guerra. Il popolo magiaro combatte infatti, per la sicurezza delle frontiere della patria ed in difesa della civiltà minacciata dalla barbarie moscovita. La politica estera ungherese è determinata unicamente dagli interessi nazionali, ed il suo orientamento costante verso la politica dell'Asse corrisponde, appunto, a questo principio. L'Ungheria marcia, con incrollabile fede, a fianco della Germania e dell'Italia, nella lotta diretta ad instaurare in Europa un ordine nuovo e giusto. Il nostro posto [illegible] — è, con immutata fedeltà, accanto alla Germania e all'Italia, come lo sarà in avvenire quando, raggiunta la vittoria, si procederà all'organizzazione della nuova Europa ».

Queste parole del Presidente del Consiglio sono state accolte da vivissimi applausi dell'assemblea. I deputati in piedi hanno improvvisato una vibrante, entusiastica manifestazione all'indirizzo del Duce e del Führer.

Infine, il Presidente del Consiglio, dopo aver rilevato la necessità che il fronte interno si consolidi sempre più per essere degno dei soldati che combattono, ha annunciato che il governo è deciso ad intensificare la lotta per eliminare dalla vita del paese qualsiasi influenza giudaica.

Ancora una volta, con le sue dichiarazioni al Parlamento, come alla radio domenica scorsa, il Capo del Governo ha così voluto dichiarare che nessun mutamento, e specialmente in politica estera, è da attendersi. Oggi l'Ungheria è in guerra ed il Governo concentra tutti i suoi sforzi per collaborare alla vittoria decisiva dell'Asse. L'Ungheria non è in guerra per interessi estranei — egli ha precisato — bensì per la difesa della sua vita stessa, delle sue frontiere. Kallay [illegible] ammettere ogni discussione sulla guerra stessa, di cui ciascuno non deve essere che un partecipante, non un critico. E chi non è partecipe deve scomparire dal Paese. L'oratore ha tratteggiato quindi gli scopi della guerra presente, non mancando di accennare alla necessità di un miglioramento di rapporti con i romeni e con gli altri popoli con i quali i magiari ebbero profonde divergenze. Il posto dell'Ungheria in guerra, sarà lo stesso posto dell'Ungheria in pace domani: cioè a fianco della Germania e dell'Italia.

La trattazione dei problemi amministrativi interni, per quel che concerne la politica minoritaria e razziale, è stata pure [illegible] precisa. A questo riguardo si apprende che nei prossimi giorni il governo sottoporrà alla approvazione della camera un disegno di legge che l'autorizza a procedere alla immediata espropriazione di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti agli ebrei.

De Kallay, con le dichiarazioni odierne, ha parlato sinceramente e chiaramente. Il suo discorso, approvato e applaudito dalla grande maggioranza del Parlamento, ha anche [illegible] della grande maggioranza della Nazione.

O. T.

L'epilogo della Milano-Sanremo ciclistica: Leoni (nel centro) precede di pochissimo Bevilacqua (a destra nella foto). A sinistra è Favalli, 3° classificato.

RISPOSTA PER LITVINOF

Il "secondo fronte„ non si farà

Berlino, 19 marzo.

Il secondo fronte, di cui, per bocca di Litvinof, i sovietici hanno reiterato la richiesta, con carattere d'urgenza agli alleati anglosassoni delle due sponde dell'Oceano, non si farà.

Statunitensi e britannici continuano, è vero, a millantare le loro intenzioni di « passare all'offensiva »; senonchè, come è stato precisato nel frattempo dai diversi portavoce anglosassoni, come la *Washington Post* e il *Times*, l'attività bellica che essi si preoccupano rispettivamente di svolgere riguarda l'Australia e l'India; due fronti, cioè, sui quali, checchè dica la propaganda nemica, gli anglosassoni sono, per forza di cose, costretti ad agire sulla difensiva.

Mentre i propagandisti americani si accontentavano, senza pretendere di dimostrarne la verità, di annunziare semplicemente il fatto che la Casa Bianca considera seriamente di dare una soddisfazione di carattere sostanziale alla richiesta bolscevica di un secondo fronte inviando truppe e materiale bellico in Australia, i britannici, che di fronte ai sovietici si trovano in più delicata positura, si affannano a mettere in luce, come, provvedendo a rafforzare il settore India, essi rendono un segnalato servizio a Stalin, in quanto si compromette la realizzazione di un collegamento tra l'Asse e il Giappone.

Dal che dedur conviene, notano i commentatori tedeschi: primo, che neppure nel piano britannico si parla del diretto invio di soldati in aiuto al barcollante colosso sovietico; secondo, che anche il passaggio all'offensiva dei britannici, nel settore del Vicino oriente, si riduce in sostanza a una serie di precipitose misure difensive. Queste sono le conseguenze di una situazione strategica che, come afferma stasera il *Dienst aus Deutschland*, su tutti i fronti possibili, vede gli anglosassoni in condizioni di assoluta inferiorità e che blocca in partenza qualsiasi loro iniziativa bellica.

La crisi provocata in campo nemico da questa constatata, irrimediabile impossibilità di agire, ha trovato espressione anche nel discorso pronunciato ieri alla radio americana da lord Halifax. Le argomentazioni da lui sviluppate per giustificare come un servizio alla causa comune, l'accaparramento di materiale americano a vantaggio della difesa dell'isola e il polarizzarsi dell'attuale sforzo britannico verso il fronte dell'India e del Vicino oriente, dimostrano, in ogni caso, che l'Inghilterra, pur essendo ormai legata, per la vita e per la morte ai sovietici, è conscia dell'indebolimento di questi ultimi e della loro incapacità di tenere immobilizzate le forze dell'Asse, a cui apparterrà al momento opportuno l'azione finale contro l'isola.

A inchiodare gli anglosassoni alla immutabile realtà della situazione strategica creata dal coordinamento dell'azione bellica fra le Potenze del Tripartito concorre pure, come notano gli ambienti militari berlinesi, il successo a ripetizione colto dal controblocco che, a seguito degli ultimi avvenimenti, ha ormai sorpassato, come ufficialmente si annunzia stasera, la gigantesca cifra di 12 milioni di tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato dall'inizio della guerra.

Per farsi un'idea della continuità con cui opera il controblocco conviene raffrontare le cifre di affondamenti realizzati nel mese di febbraio con quelle dal 1° al 18 marzo. Mentre nei primi diciotto giorni del corrente mese sono state affondate 51 navi per 337.800 tonnellate, il che corrisponde a una media settimanale di 130 mila tonnellate, nel mese di febbraio, come è noto, sono state affondate 86 navi per 448 mila tonnellate.

A dispetto di alcune spacconate senza senso di Stimson, la [illegible] gravità del periodo che il controblocco comporta per i rifornimenti angloamericani è stata significativamente riconosciuta dal ministro della marina Knox, il quale, illustrando una serie di nuove misure preventive [illegible] sicuramento del litorale americano, rafforzamento del servizio di pattuglia in prossimità delle coste, ecc.) non ha esitato a definire i sottomarini dell'Asse quali il pericolo numero uno.

In termini ancora più espliciti si è espresso l'ex comandante in capo della marina americana Stark in un articolo comparso sul *Daily Mail*, affermando che, non appena [illegible] controblocco, immediatamente si deve constatare che il numero dei sottomarini nemici è aumentato.

« Se non sarà possibile fronteggiarlo — ha proseguito lo Stark — il pericolo dei sottomarini finirà per impedire [illegible] di materiale bellico dagli Stati Uniti alla volta dell'Inghilterra. Nello stesso tempo [illegible] degli Stati Uniti sarebbe isolata. Tutte le misure finora prese non servono a soddisfare le imperiose esigenze di tonnellaggio degli alleati fino a tanto che l'attività dei sottomarini dell'Asse rimarrà feconda di risultati, come è attualmente... ».

Guido Tonella

Siluramento nell'Atlantico di una nave diretta in India

Berlino, 19 marzo.

Secondo quanto annuncia stasera il Comando Supremo tedesco, fra le navi affondate dai sottomarini tedeschi al largo delle coste americane annunciate nel bollettino di ieri, è compresa una grossa nave di 7000 tonnellate con carico completo di munizioni, parti di aeroplano e di autoveicoli. Dalle iscrizioni rilevate sui rottami galleggianti si è appreso che il carico era destinato a Bombay.

Il messo americano partecipa al gabinetto di guerra australiano

Lisbona, 19 marzo.

Nel pomeriggio di oggi si è riunito a Canberra il gabinetto di guerra australiano. A questa seduta — come annuncia l'agenzia di informazioni britannica — ha partecipato, per la prima volta, il rappresentante del governo degli Stati Uniti, Wassermann.

Vescovo cattolico giapponese arrestato in Brasile

Buenos Aires, 19 marzo.

Si apprende da Rio de Janeiro che la polizia di San Paolo ha compiuto assai retate di giapponesi residenti in quella città. Fra gli undici cittadini nipponici trattenuti in arresto, si trova anche il vescovo cattolico della colonia giapponese, Mons. Sincho Shimba.

Ufficiali superiori tedeschi, appena respinto un violento attacco sovietico, visitano le posizioni difensive. (Foto Schamboritzky - Atl.).

Un nuovo documento della incoscienza francese

Roma, 19 marzo.

Nelle settimane scorse giunsero a Tunisi, trasportate da un piroscafo francese, numerose cassette ben confezionate, tutte uguali, contenenti merci varie. Su molte di esse una mano anonima ha voluto scrivere, ben visibile, per le Autorità Italiane del controllo, un indirizzo oltraggioso: « I leoni di Verdun sotto il controllo dei conigli di Caporetto ».

A questa nuova prova del supremo stadio di incoscienza dei francesi, dedica stasera l'articolo di fondo *Il Giornale d'Italia*.

Premesso che a noi Italiani non interessa sapere se l'autore di questo indirizzo, passato con l'autorizzazione dell'autorità francese preposta alla sorveglianza dell'imbarco, sia un imbecille perdigiorno o un politico, o l'una e l'altra cosa insieme, il giornale segnala il fatto, per nulla drammatico, ma ancora una volta sintomatico, per constatare il livello mentale, il supremo e fatale stadio di incoscienza dei francesi.

Il Giornale d'Italia fa quindi seguire una serrata documentazione dell'eroismo del soldato italiano durante Caporetto, corredandola con citazioni di generali tedeschi e austriaci.

Ristabilita così la verità dei fatti, il giornale romano continua: « Ancora una volta i francesi, che vorrebbero vantare una superiore intelligenza politica e l'oscurano con il loro incommensurabile orgoglio e con la loro permanente incoscienza dei fatti, hanno perduto l'occasione di tacere e di riabilitarsi, sia pure molto tardivamente, nella saggezza politica ormai da gran tempo smarrita.

« I francesi continuano a giocare un pericoloso giuoco in questa guerra. Non si accontentano di essere stati clamorosamente battuti nella partita delle armi. Vanno anche baldanzosamente incontro, con pretesa furberia e temeraria spavalderia, alla totale disfatta politica. Essi hanno firmato un armistizio che figurano di osservare nelle sue clausole tecniche e politiche. Non si considerano però ancora fuori della guerra: tanto meno conciliati e ravveduti con la Germania e l'Italia e le realtà che esse rappresentano nel continente europeo. Essi continuano a complottare contro la Germania e l'Italia: a sospirare la loro disfatta, come risulta dal loro atteggiamenti, fatti all'improvviso provocanti appena si disegna l'apparenza di un minor successo dell'Asse sul fronte russo o nell'Africa settentrionale; ad augurarsi e sostenere, con i mezzi disponibili, la vittoria dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, incassando anche, con poche parole di protesta più o meno simulata, i feroci e sprezzanti bombardamenti britannici che distruggono le loro case e uccidono i loro operai senza una evidente ragione.

« Diremo allora — conclude *Il Giornale d'Italia* — che questa realtà della Francia è ormai perfettamente riconosciuta e vigilata dalla Germania e dall'Italia. I francesi vogliono, evidentemente, foggiarsi con le loro stesse mani il destino al quale si votano con la suprema incoscienza dei loro stessi interessi nazionali ».

L'uso dell'uniforme da parte degli statali

Roma, 19 marzo.

Date le attuali restrizioni in materia di abbigliamento, le stoffe per uniformi dei dipendenti dello Stato debbono considerarsi comprese fra quelle soggette al tesseramento e quindi acquistabili soltanto attraverso la carta individuale di abbigliamento. A questo proposito sono state invitate le rispettive amministrazioni a che la vestizione della uniforme di servizio da parte dei dipendenti funzionari civili sia disciplinata, nella considerazione delle suesposte difficoltà e circostanze, intendendosi in complesso che l'uso della delle uniforme, sino a nuovo ordine, debba considerarsi di prescrizione nei rapporti di servizio che la richiedono e nelle cerimonie ufficiali.

Le refezioni scolastiche

Oltre un milione e 70 mila bimbi assistiti dall'inizio dell'anno

Roma, 19 marzo.

Le refezioni scolastiche hanno avuto inizio nelle province della Sicilia il 15 ottobre e in tutta Italia il 5 dicembre.

Secondo gli ordini del Duce esse sono state prorogate fino al termine dell'anno scolastico.

Risultano assistiti finora 1 milione 70.518 bambini con un aumento di 200 mila nei confronti dell'anno XIX.

Un premio di 200 lire ogni quintale di ricino

Roma, 19 marzo.

L'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose porta a conoscenza dei ricinocoltori che il Ministero dell'Aeronautica, in accordo con i competenti Ministeri, per dare il massimo incremento alla produzione del seme di ricino ha stabilito di accordare le seguenti agevolazioni: 1) per ogni quintale di seme di ricino di prima qualità prodotto nella prossima campagna, sarà corrisposto ai conferenti un premio di lire duecento; 2) tutta la semente occorrente per le prossime semine sarà fornita gratuitamente o rimborsata agli agricoltori nel caso che essi usino semi di propria produzione.

Il provvedimento adottato per incrementare la produzione del ricino, non ha bisogno di commento. Chiara è la portata di esso. I ricinocoltori dovranno perciò rendersi meritevoli del beneficio loro concesso dal Ministero dell'Aeronautica, raddoppiando i loro sforzi non solo con una maggiore estensione delle coltivazioni, ma soprattutto con una più oculata applicazione delle cure colturali ed una più assidua attività nella raccolta del seme, in modo da assicurare la massima produttività della coltura. Gli agricoltori italiani, che già combattono per la vittoria, daranno così un preciso e utilissimo contributo alla gloriosa attività della nostra Arma azzurra.

Circa un milione truffato da pseudo industriali in metalli

Milano, 19 marzo.

Mesi fa certi Giuseppe Pea di anni 31, Attilio Regola quarantaquattrenne, Mario Bragato quarantasettenne e Amilcare Bianchi cinquantenne, fondavano una ipotetica società anonima per l'industria delle trafilerie, coltellerie e punte d'acciaio, con inesistenti stabilimenti a Lecco e Omegna. Il quartetto iniziava un vasto piano di ben congegnate truffe ai danni di industriali residenti, non solo in Lombardia, ma in diverse città d'Italia. Presentando false lettere di porto, gli pseudo-industriali milanesi, spostandosi da un punto all'altro dell'Italia, vantando aderenze presso i diversi organismi romani, riuscivano a compiere le loro truffe dando ad intendere di essere in possesso di grosse partite di acciaio, ghisa e altri metalli, giacenti ai diversi scali ferroviari, come ne facevano fede le apocrife « lettere di porto ». Combinata la cessione delle inesistenti partite di metallo i quattro soci si facevano consegnare somme in anticipo per... svincolare le merci in deposito agli scali; poi si squagliavano col denaro intascato.

Ma in seguito alle molte denuncie la Milizia ferroviaria poteva smascherare e arrestare i pericolosi truffatori nei locali della loro... sede sociale, una modesta osteria di via Scarlatti. Si calcola che i messeri abbiano truffato circa un milione di lire.

Drammatica scena alla stazione di Santa Margherita Ligure

Genova, 19 marzo.

Una drammatica scena si è verificata ieri mattina alla stazione di Santa Margherita Ligure. Il treno in partenza per Chiavari stava muovendosi, quando irrompevano sotto la pensilina un uomo, una donna ed un bambino, i quali, attraversato di slancio il binario, tentavano di salire sul treno in moto. Sul predellino, l'uomo e la donna cercavano di aprire la porta, senza riuscirvi. Il bambino veniva strappato dal capo-treno, precipitatosi di corsa, dalla maniglia alla quale si era afferrato, e dalla quale sarebbe certamente caduto poco dopo. Il treno intanto aumentava di velocità, e i coniugi sarebbero certamente rimasti vittime di schiacciamento nella vicinissima e stretta galleria, se alle grida dei presenti un viaggiatore che stava al finestrino, avvertita la tragicità della cosa, non avesse avuto la presenza di spirito di far azionare il segnale d'allarme. Il convoglio si fermava quasi istantaneamente e i due svenati passeggeri, che, fra l'altro avevano, così incoscientemente lasciato alla sua sorte il loro bimbo, venivano accompagnati in ufficio, per la dovuta rampogna e per i provvedimenti del caso.

Una causa in Cassazione fra l'Azienda tranviaria di Verona e i suoi dipendenti

Roma, 19 marzo.

Una elegante questione è stata sottoposta all'esame della Corte di Cassazione dall'Azienda dei servizi municipalizzati di Verona e i dipendenti di questa, con due ricorsi contro la sentenza della Magistratura del Lavoro di Venezia del giugno 1940.

Gli impiegati dell'azienda elettrica comunale di Verona godevano di un trattamento speciale in base ad un regolamento del 1928 in forza del quale trattamento essi avevano una partecipazione agli utili dell'azienda in certe determinate proporzioni. Nel 1933, in base alle nuove disposizioni di legge che consentivano l'inquadramento sindacale degli operai ed impiegati di tali aziende, fu stipulato fra l'azienda generale dei servizi municipalizzati di Verona ed i rappresentanti del personale un contratto collettivo in forza del quale agli impiegati e salariati fu assegnata una gratifica annua pari a venti giorni di paga normale. I dipendenti dell'azienda chiedevano che anche sotto il regime del nuovo contratto fosse ad essi conservata la partecipazione agli utili, perchè il contratto collettivo nulla diceva al riguardo; ma l'azienda si rifiutava, perchè a suo avviso il nuovo contratto collettivo sostituiva completamente il precedente regolamento amministrativo e la gratifica annuale veniva a sostituire il beneficio della partecipazione agli utili in vantaggio degli impiegati e salariati, in quanto tale gratifica si deve dare anche se utili non ci sono.

La vertenza che è stata portata davanti all'autorità giudiziaria, è stata estesa anche all'interpretazione della frase « venti giorni di paga normale », perchè i dipendenti dell'azienda ritenevano che il salario mensile dovesse dividersi per venticinque giorni quanti sono quelli lavorativi, mentre l'azienda riteneva che trattandosi di emolumento fisso ad anno l'importo mensile dovesse dividersi per trenta giorni, con una entità quindi minore della gratifica annua.

Il P. M. ha concluso per il rigetto di entrambi i ricorsi, sostenendo che il contratto collettivo veniva a sostituire interamente il precedente regolamento amministrativo e che non era ammissibile di fronte al nuovo regime legislativo sindacale, ritenere la sopravvivenza del precedente stato giuridico, il quale era venuto interamente a cessare per quanto riflette la partecipazione agli utili.

Come una donna portava indosso 8 chili di carne e mezzo lardo

Milano, 19 marzo.

Tra i viaggiatori arrivati col treno di Monza delle 20,55 un vigile notava una grossa e rubiconda donna, che, vistasi notata dal vigile, cercava confondersi tra la folla e scomparire. Fermata e pregata di seguirlo, il vigile l'accompagnava al Comando della Milizia, ma le si faceva comprendere che il suo avanzato stato di gravidanza non persuadeva molto, e che doveva lasciarsi frugare da una incaricata, subito messa a disposizione. L'esame smentiva le asserzioni della donna circa il suo stato eccezionale. Infatti, ad una fascia ben stretta alla cintola, furono rinvenuti appesi 5 chilogrammi di carne di vitello, 3 chilogrammi di carne di maiale e una grossa fetta di lardo fresco. La donna, la trentasettenne Agnese B. maritata B., portinaia di uno stabile del centro, cercava di giustificarsi col dire di avere avuto l'incarico di portare in città quell'imprevisto ben di Dio da alcuni suoi inquilini.

CRONACA

Le infrazioni annonarie

La denuncia dei dirigenti di una cooperativa

La Regia Guardia di Finanza addetta al controllo sull'alimentazione ha proceduto alla denuncia del gerente e di tutti i componenti del consiglio direttivo della Cooperativa di consumo di Chiusa Pesio, responsabili di aver consumato loro i prodotti destinati alla vendita, quali olio e burro.

Ecco i nomi dei denunciati: Luigi Preiidi, presidente della Cooperativa, Luigi Barella, Mario Cugino e Giovanni Vallaino, membri del consiglio direttivo.

Parroco condannato per reati annonari

Alessandria, 19 marzo.

Per direttissima il nostro Tribunale ha giudicato don Giuseppe Biscaglio, di 68 anni, parroco di Lu Monferrato, per reati annonari. Secondo l'accusa, egli aveva acquistato cinque suini per allevamento, senza farne la relativa denuncia; in seguito acquistava un altro maiale del peso superiore agli 80 chilogrammi, in opposizione alla legge 27 agosto 1941. Tre di questi suini venivano abbattuti in casa del parroco dal macellaio Enrico Demartini, e con le carni ricavate venivano confezionati salumi e lardo, in parte distribuiti ai ricoveri di Lu e di Camagna Monferrato, gestiti da don Biscaglio, parte venduti alla popolazione a prezzi maggiorati. Nel corso delle indagini si rinvenivano nella abitazione del sacerdote trecento scatolette di carne in conserva che erano sequestrate, e si apprendeva che nell'agosto scorso aveva venduto ad uno sconosciuto quantitativi di lana per un importo di lire [illegible], in contrasto al decreto ministeriale 8 marzo 1941.

Il Tribunale ha condannato il sacerdote a sette mesi e 20 giorni di reclusione, 25 giorni d'arresto, lire 5400 di multa, lire 3400 d'ammenda ed al versamento dell'indebito lucro; il Demartini Enrico, imputato di aver macellato clandestinamente quei suini, è stato condannato a lire 500 d'ammenda e, in solido, alle spese giudiziarie e tassa sentenza.

SPORT

Proficuo allenamento degli « azzurri » a Firenze

Firenze, 19 marzo.

Il tempo ha voluto favorire questa volta il lavoro degli azzurri. Dopo la pioggia di ieri il sole è tornato e la giornata è stata primaverile, calda, tanto da sottoporre i giocatori a uno sforzo fisico notevole. Avanti a un pubblico relativamente numeroso sono stati disputati due tempi, il primo di 45' e il secondo di 40'.

Come avversario era in campo questa volta la squadra del Pisa, mancante del solo portiere dato che la rete sua era difesa da Mosetti prima e da Griffanti in seguito.

I nazionali si sono allineati nel primo tempo nella formazione: Griffanti; Brunella, Rava; Depetrini, Santagiuliana, Grezar; Biavati, Loich, Piola, Mazzola, Ferraris. La ripresa è stata disputata nella composizione: Masetti; Piacentini, Rava; Campatelli, Andreolo e Grezar; Biavati, Loich, Piola, Mazzola, Degano.

Sei reti sono state segnate nel primo tempo dai nazionali e tre dagli allenatori. Nella ripresa gli azzurri hanno segnato altre quattro volte e il Pisa una. Risultato complessivo: 10 a 4. Per la nazionale hanno segnato Piola (4), Ferraris e Loich nel 1° tempo, e Mazzola, Degano, Piola, Mazzola nel secondo. E' stato un allenamento faticoso combattuto pieno d'interesse. L'avversario, squadra organica e veloce, ha sfoderato un gioco di fattura più che pregevole. Nessuna violenza, ma molto impegno, tanto impegno da costringere i nazionali a rimboccarsi le maniche e a lottare per davvero. Ne è seguita una gara ad attacchi alterni nutritissimi che impegnavano a fondo or l'uno or l'altro portiere.

La superiorità complessiva era naturalmente della nazionale come squadra che comprendeva uomini di miglior classe, ma gli allenatori, fra i quali emergevano il terzino Soldani e altri elementi di valore, riuscivano a tener testa agli avversari per lo stile pratico della loro azione; proprio quello stile che gli azzurri hanno adottato in passato e vorrebbero adottare anche ora.

Sotto questo aspetto la prova ha detto, nei riguardi degli azzurri, cose belle, denotanti cioè progresso, e cose meno belle, denotanti cioè difficoltà di funzionamento di squadra. Il buono va sviluppato e il meno buono corretto: c'è materia per lavorare di buona volontà, per ottenere la coesione e il rendimento desiderati. La costruzione di una squadra seminuova, dopo così lungo riposo e nelle difficoltà moltiplicate che presenta il momento, è alquanto difficoltosa.

All'appello sono mancati Marchi del Genova, per motivi militari, Piazza del Venezia e Suppi della Fiorentina, per lesioni di gioco. Nessun incidente sul campo.

V. P.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA